



Questa volta
nel «Quaderno»
REBECCA
cineromanzo
di Dafne du Meurier
con
JOAN FONTAINE
e
LAWRENCE OLIVER

LE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



QUESTA VOLTA:

S. G. VEDE NERO

Diana contro Salvo

di Daniele D'Anza

BIGLIETTO DI FAVORE

di Onorato

UNA GARBO UOMO?

Veronica dai capelli sugli occhi

L'ATTORE

di Robert Taylor

TURISTI VISITATE GIGI ALMIRANTE

di Luciano Ramo

CALENDARIO

di Mario Landi

ARLENE DAHL,

la ragazza della birra

di Michele L. Cosauvo

CORRIDOIO: MILANO,

GENOVA, BARI, FIRENZE

di U. Folliero, G. C. Zuccaro,
R. Chiusolo, S. Surchi

Gridano: "Luchino

tu sei tutti noi,,

di Gilberto Lovero

Non toccateli

nel copione

di Mario Casalbore

STRETTAMENTE

CONFIDENZIALE

de l'Innominato

Il pelo nell'uovo

E LE SOLITE RUBRICHE

VARIE

S. G. VEDE NERO

Il famoso produttore cinematografico Samuel Goldwyn, della Metro Goldwyn Mayer, ha tenuto recentemente a New York una conferenza stampa alla quale sono stati invitati anche i rappresentanti degli uffici pubblicitari. Durante questa conferenza Goldwyn ha dichiarato che, se Hollywood non rinnoverà profondamente i suoi sistemi di produzione e lo spirito dei film che essa produce, la capitale del film è destinata a cadere in rovina ed a vedersi soppiantata da qualche nuovo centro mondiale di produzione quali potrebbero essere Londra o Mosca, Parigi o Roma.

«Noi — ha detto il produttore — stiamo vivendo sulle rendite forniteci dai capitali bene o male accumulati durante l'ultimo ventennio. Ma la nostra produzione, oggi, non fa altro che ricorrere ad idee prese in prestito dal passato. Per questa ragione, su due o trecento film è un vero miracolo quando riusciamo a ricordarne qualcuno che si distacchi dalla piatta banalità ed abbia qualche caratteristica originale».

Goldwyn ha proseguito dicendo che la cinematografia americana d'oggi rischia di morire per mancanza di idee mentre la superproduzione di pellicole torna a tutto svantaggio della qualità. «A Londra, a Parigi, a Mosca e a Roma, si lavora con maggior serietà e con più profondi intendimenti artistici. La nostra miglior produzione sono i film di Stan Laurel e Oliver Hardy».

* FRA LE MOLTE MANIFESTAZIONI cinematografiche del corrente anno, ecco si annunzia adesso pure un Festival cecoslovacco: ma si svolgerà a Londra dal 7 al 12 aprile, e comprenderà sette produzioni, oltre a documentari e cartoni.

* VERA BERGMAN che ha ora finito di partecipare alle riprese di «Apocalisse» si è impegnata per la parte di protagonista femminile del «Fabbro del Convento».



«Freida» di R. Millar alle Arti: Gina Del Torre-Falkenberg, Carlo Lombardi, Guido Notari e Olga Solbelli. (Disegno di Onorato)

BIGLIETTO DI FAVORE

ONORATO:

Alle Arti Freida di R. Millar ha avuto un'accoglienza piuttosto fredda.

Sempre alle Arti un gruppo di attori che lavorano negli studi di doppiaggio si sono riuniti in compagnia sociale per rappresentare il padrone del mondo commedia in tre atti del loro collega Ernesto Torrini.

Lussi da sincronizzatori che guadagnano diverse migliaia di lire al giorno.

Al Mercadante di Napoli alla prima del Rag. Onorato Ventura Guglielmo Giannini andava dicendo ad un gruppo di amici:

«Sono calmo, non mi spavento, se mi fischiano questa commedia ne scrivo altre dieci».

E allora gliel'hanno applaudita. Non si sa mai.

Ogni volta che Macario torna a Roma ha preso il malvezzo di propinarci qualche vecchio spettacolo che ha già rappresentato durante il periodo dell'occupazione tedesca. Prima è stata la volta dell'Amleto cosa fai? Ora è quella della commedia musicale Scandalo al collegio che riveduta e corretta e con l'aggiunta delle Tre Navi è andata in scena al Quirino spacciata per novità sotto il titolo Le educande di Sanbabilia. Macario ha rispolverato una vecchia macchietta che sta fra l'organista della Santarellina e il professore di zoologia della Donna perduta di Pietri.

Totò, Macario e Taranto: ecco i soli tre nomi che emergono dalla enorme marea dei comici di rivista. Ma sono oramai più di tre lustri che questi comici ci servono sempre la stessa pietanza con delle variazioni di dubbio gusto e, man mano che la loro celebrità e il loro benessere economico aumentano, il gioco scenico s'infacchisce sempre di più.

Ma il pubblico ci casca sempre e volentieri.

Il silenzio è d'oro.

Dal 1930 al 1946 in Italia sono stati prodotti 800 film parlati.

Tranne qualche rarissima eccezione, per la figura che ci ha fatto la cinematografia italiana bastava produrre otto.

All'Accademia di Brera si è inaugurata la Scuola del Cinema, così fra due o tre anni ci sarà in giro qualche altro centinaio di spostati.

Napoli milionaria di Eduardo De Filippo sarà rappresentata, tradotta in inglese, ai primi di settembre in un grande teatro di Broadway. Eduardo partirà per New York alla metà di agosto per assistere alla prima della sua fortunata commedia che farà guadagnare molti dollari all'imprenditore americano. Così Napoli, per mezzo della genialità dell'arte di un suo cittadino, darà il suo contributo finanziario a qualche centinaio di lavoratori americani del teatro.

E allora hanno ragione i borsari neri napoletani che agli angoli dei vicoli vendono le sigarette Camel, Lucky Strike e Chesterfield al grido di: «Ajutamme l'America...».

Orio Vergani scrive per il Messaggero di Roma delle Lettere milanesi. Ci siamo molto meravigliati che nell'articolo «La Scala in subbuglio», una volta tanto, il nostro amico Orio non ha dato a Roma la colpa dei noti incidenti causati dalla mancata direzione dell'Otello da parte di Toscanini.

La stagione lirica dell'Opera procede con lo stesso ritmo con la quale si era iniziata, vale a dire che i complessi di ogni spettacolo non hanno niente (o molto?) da invidiare ai complessi dei teatri lirici della piccola provincia.

Ebbene, sì, lo confessiamo: ascoltiamo volentieri le canzoni americane cantate in inglese, ma non lo facciamo per snob. Certamente le parole di queste canzoni saranno sceme come le nostre, ma almeno abbiamo il vantaggio di non capirle.

Quando fra la folla degli attori e delle ballerine appare in scena Wanda Osiris tutti si scostano come se fosse verniciata di fresco.

Nel mondo del nostro cinema il successo del regista presso il produttore è in ragione diretta dell'insuccesso del regista presso il pubblico.

Salvatore De Marco esercita con molto zelo le sue funzioni di capocomico-amministratore della compagnia di Dina Galli. Alcuni giorni fa un attore andò a domandargli otto giorni di permesso per la morte di un suo parente.

Perché otto giorni? — disse De Marco — Bastano due... Vuol dire che quando tornerete vi faremo recitare per qualche tempo delle parti tristi.

PICCOLISSIMA POSTA

FIRMA ILLEGIBILE (ALESSANDRIA). — Siamo pienamente d'accordo con lei per quanto riguarda la produzione teatrale di E. A. Butti. Fare il suo discorso ai registi? Si vede che lei non ha mai avvicinato uno di questi padretorni in terra.

CARLO FANO (BARI). — Fabrizio vi ha ricordato il grande Petrolini? Perché, ve ne ha parlato, forse?

(Su questo ring rivivono gli incontri — e gli scontri — fra i divi di primo e secondo calibro del teatro e del cinema d'oggi e d'ieri. Sul quadrato si muovono personaggi a voi noti solo nella finzione scenica: noi ve li mostriamo nella finzione della vita. L'ingresso in sala è libero per le persone ricche di spirito: severamente proibito, invece, ai «cappellisti» e «coda-paglisti»).

2) SALVO contro DIANA. INCONTRO VALEVOLE PER

IL CAMPIONATO ITALIANO DEI PESI MEDI: SALVO (DETENTORE DEL TITOLO DELL'INDOLENZA NAZIONALE; KG. 79,200) E DIANA (SFIDANTE; KG. 53,450); GUANTI CON UNGHIE DI 20 ONCE; BENDAGGIO REGOLAMENTARE. INCONTRO IN POCHE RECITE E MOLTE PROVE, CHIUSO PER GETTO DELLA SPUGNA ALLA QUINTA RIPRESA.

1° ROUND. Roma, 1940. Salvo e Diana s'incontrano al Teatro delle Arti diretto da Anton Giulio. Salvo è già il divo di domani: genio e indolenza. Diana è già la primadonna di oggi: crisi isteriche ed esaurimenti nervosi. Nessun scontro, però. Al Teatro delle Arti gli attori non hanno tempo di litigare fra loro. Hanno già da litigare con Anton Giulio. Il che suffice.

2° ROUND. Milano, inverno '44. Tempi di repubblichetta: Salvo è sempre agnostico, artisticamente e politicamente. Diana — lo dirà poi — è già partigiana. Ma lo dirà poi.

Al Teatro Nuovo, Grandi Spettacoli d'Arte. Nell'Ifigenia in Tauride Salvo e Diana si ritrovano, e per colpa di Goethe rivivono i guai di Oreste.

3° ROUND. Alla Camerlata, in provincia di Como, febbraio '45. Salvo, nel volontario esilio comasco, non vuol saperne più di teatro, almeno per il momento. Ma non ha fatto i conti con le voglie di Diana: che da tre mesi si

DANIELE D'ANZA: RING

DIANA CONTRO SALVO

agita per far compagnia, cerca il finanziatore e lo trova, cerca il primo attore e lo trova: Salvo, ecco il guaio. Il quale non ne ha voglia, ma alla voglia s'arrende. Però, però... Leva i guanti. Rifiuta innanzitutto di fare il direttore. E rifiuta parti d'attore giovane e bello, che parli d'amore.

Salvo — è noto — alla sua bruttezza ci tiene: quasi quanto Diana alla sua presunta bellezza. E sulla scena non vuol parlar d'amore. (Spesso si rifiuta di parlare anche sulla scena della vita: e Paola ne sa qualcosa. Ma questo è un altro affare. E un altro ring). Per Diana la cosa si complica. A seguire le pretese di Salvo occorrerebbe un altro di-

rettore, o regista, e un altro primo attore: un po' troppo. Giungono le prime crisi e i primi esaurimenti nervosi. Salvo, già esaurito, non si esaurisce più. E Diana — saggiamente — tranquillizza Salvo ricorre allora al suo colpo segreto, un uppercut d'eccezione: l'affare del guardaroba. Perché dovete sapere che la maggior vittima della linea gotica fu lui, il viaggiatore senza bagaglio: che abbandonò i bauli a Roma. E se recitare Oreste in camicia è ancora lecito, presentare un Armando in mutande è un po' eccentrico. Ma Diana, soavissima, per tutto ha un rimedio: gli regala camicie e polsini e fa ordinare dal capocomico Reno Frediani calzoni e giubbetti. Una compagnia ideale. Salvo — in mutande — finisce alle corde. Accetta E si veste.

4° ROUND. Milano, aprile '45. La repubblica sociale puzza già di bruciato. Eppure la compagnia Diana-Salvo si riunisce. Diretta da Salvo. In privato, non sul manifesto. Strano direttore, però. Che, giunto alle prove, nel ridotto del Nuovo, sul divano si sdraia e s'assopisce. E non si sveglia e non s'alza che a prova finita. Diana, per la prima volta nella sua carriera, si trova a fare a pugni con un pugilatore dormiente. La qual cosa, presto o tardi, infastidisce. E si ricorre agli allenatori — il finanziatore Frediani e l'amministratore Monaldi — si trova di fronte all'ambigua politica del non in-

tervento. Le cose, a bizze e pisolini, vanno avanti per sei o sette giorni.

5° ROUND. Eccoci al corpo a corpo. E in prova la pirandelliana l'uomo, la bestia e la virtù. Il pubblico degli attori assiste svegliato all'incontro. L'arbitro Collino — nominato direttore disciplinare — riposa sull'adipe. D'anza, dopo tre mesi di tensione organizzativa, crolla. E fa la sua brava scena madre: con crisi epilettica e gridolini isterici. Messa da parte la virtù — dicono i maligni — restano in campo l'uomo e la bestia. Gli allenatori si decidono a intervenire. Troppo tardi. E la volta degli avvocati a entrare nel quadrato. Ma non c'è più nulla da fare. Diana — che non per nulla saprà, qualche mese più tardi, tener testa a Memo — getta la spugna e scende dal ring.

6° ROUND. Ripresa supplementare. Salvo, che ormai si crede salvo, non può sfilare i guanti: giunge Lilla, a rimpiazzare Diana. E la compagnia, bene o male, parte per Torino dove deve debuttare.

Follie. Siamo al 25 aprile. Suona il gong della liberazione. Quella liberazione che gli storici futuri si ostineranno a definire d'Italia. Fin da oggi li diffidiamo: la liberazione vera, effettiva, è stata quella di Salvo. Che s'è sbarazzato con un colpo solo — un gran colpo di stato — e di Diana e di Lilla.

E se n'è tornato a Roma. A infilarsi i pantaloni.

Daniele D'Anza

Onorato



Diana Torrieri

Salvo — è noto — alla sua bruttezza ci tiene: quasi quanto Diana alla sua presunta bellezza. E sulla scena non vuol parlar d'amore. (Spesso si rifiuta di parlare anche sulla scena della vita: e Paola ne sa qualcosa. Ma questo è un altro affare. E un altro ring). Per Diana la cosa si complica. A seguire le pretese di Salvo occorrerebbe un altro di-

MILANO - ANNO X - N. 11
15 MARZO 1947

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI
MIMO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni
sabato in 16 pag. Una copia
L. 25 - DIREZ., RED.,
AMMIN.: MILANO,
Via Durini, 7
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria
esclusiva: Società per
la Pubblicità in Italia
(Spti), Milano, Piazza degli Affari,
Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e
sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia, annuo
L. 1.150; semestrale
L. 575; trimestrale L. 285.
Fascicoli arretrati L. 30.
Per abbonarsi inviare vaglia
o assegno all'Amministrazione.

Le spese per eventuali
cambiamenti di indirizzo
e di L. 15.

EDITORIALE «FILM»



Lettori di « Film », difeci francamente la vostra opinione su Marilyn Gray, protagonista della commedia musicale « Variety Girl » che si rappresenta a Hollywood.

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

UNA GARBO UOMO?

James Mason e sua moglie, Pamela Kellino, sono, da più di un mese, negli Stati Uniti. Il più popolare degli attori inglesi ha sorpreso gli americani. « Questo terrore dello schermo, scrive un giornalista new-yorkese, è nella vita privata un uomo amabilissimo. È incredibile! ».

James Mason è andato in America a sue spese, per rendersi conto di persona delle condizioni di lavoro degli Studi californiani. Infatti egli è oggetto di numerose e allettanti offerte da parte di quasi tutti gli stabilimenti di Hollywood. Ma, prima di firmare un contratto qualunque, egli ha voluto vedere. E ha visto, infatti.

Al suo arrivo a New York, una folla di parecchie migliaia di persone l'attendeva. James Mason si barricò nella sua cabina, rifiutò di ricevere i giornalisti, sfuggì ai reporters fotografici e cinematografici e lasciò la nave senza essere notato. Tre giorni dopo ricevette la stampa in una villa nei sobborghi di New York che gli aveva offerto uno dei suoi amici. Questo ricevimento, cordiale e amichevole, lo riconciliò con la stampa americana, che lo tratta già come una novella Garbo-uomo.

James Mason ha trascorso quattro settimane a Hollywood. Senza firmare alcun contratto. Però ha co-

nosciuto l'autore drammatico francese Jacques Deval e ha accettato di firmare con lui. Arrivato per vedere Hollywood, James Mason farà i suoi debutti americani a Broadway, interpretando la commedia dello stesso Deval, *Bethsabée*. Sua moglie, Pamela Kellino, sarà la sua partenaire. In seguito, se troverà un soggetto che lo interesserà, James Mason firmerà un contratto con una grande casa di Hollywood. Ma intanto non ha fretta.

*

Un curioso accidente avrebbe detto Carlo Goldoni due secoli fa: ma la cosa è successa due secoli dopo, e fra le altre americanate, è successa in America. Durante una sequenza particolarmente dinamica di un film intitolato *L'Uomo me-*

raviglia che si sta girando ad Hollywood negli stabilimenti della R.K.O., l'attore Danny Kaye ha avuto la disgrazia di sfondare un tamburo giavanese, con grande spasso di Virginia Mayo e di Vera Ellen che assistevano alla scena. Costretto a sborsare sessanta dollari di risarcimento, il povero Denny ha potuto almeno ottenere di farsi mandare a casa i resti di quello che fu uno dei più preziosi tamburi del mondo cinematografico.

GRETA FORSE SARÀ SARAH

Non perché preoccupato dalla realizzazione del film italiano su Eleonora Duse, ma evidentemente per propria soddisfazione, il produttore David O. Selznick ha in progetto un film su Sarah Bernhardt, di cui il titolo esatto non è ancora stabilito. Quello che è deci-

so è la interpretazione di Greta Garbo, che è la cosa più importante. Notizie da Hollywood recano che il film costerà cinque milioni di dollari.

*

Si è costituita a New York una nuova casa di

produzione, la quale metterà in lavorazione esclusivamente film negri, cioè interpretati da attori negri, d'ambo i sessi. La casa ha iniziato per ora la sua attività negli stabilimenti della Fox, girando un film intitolato *Boy, what a girl!* o come chi dicesse *Guarda là che ragazza!*. Un altro film di questa casa, la quale si è denominata « Herald Pictures », è *Sepia Cinderella*, vale a dire una *Cenerentola color seppia*, o qualche cosa di simile, e sarà una specie di commedia musicale, alla quale prenderanno parte artisti e cantanti, nonché orchestre e probabilmente balletti, il tutto in nero integrale. La casa intende realizzare dodici film all'anno.

Il progetto non appare affatto presuntuoso quando si consideri il ricchissimo vivaio di elementi artistici negri che offre il mondo teatrale nordamericano: chi ricorda la famosissima compagnia dei « Black-Birds » (« Uccelli neri ») fondata e diretta da Louis Douglas, e che espletò un lungo fortunato corso di rappresentazioni in tutta Europa, sa benissimo che in fatto di attori, attrici, cantanti, danzatori, virtuosi di strumenti musicali, fantasisti di ogni genere ed attrazione, i negri di ambo i sessi e di ogni età non la cedono ai bianchi di ogni parte del mondo.

DIVA GIOVANISSIMA

Le attrici bambine hanno evidentemente una enorme attrattiva sul pubblico di tutto il mondo: ora è il caso di Nastia Zascipina, la piccola moscovita dalle minuscole proporzioni, una delle protagoniste del film sovietico *C'era una volta*

una bimba. Nastia mise sopra tutta la sala di doppiaggio durante la preparazione della versione italiana. A cominciare dalla piccola doppiatrice nostrana, dal rumorista, al fonico, persino fino al regista, tutta questa gente s'innamorò

straordinariamente della Zascipina. Si è saputo così che l'attrice in miniatura ha quattro anni, prende lezioni di musica da sua madre, ottima pianista, ama passare il suo tempo allo Zoo, e naturalmente sa leggere, scrivere, ballare alla perfezione. Gli appunti biografici su Nastia Zascipina si fermano qui, ma è già qualche cosa, data l'estrema giovinezza della diva...

La quale comincia molto bene, a quanto pare.

VERONICA DAI CAPELLI SUGLI OCCHI

Veronica Lake, la celebre bionda dai « capelli sugli occhi » non era più apparsa in un film con questa sua celebre pettinatura da più di quattro anni. La moda della « peek-a-boo bob » (la ciocca che nasconde un occhio) aveva raggiunto un tale grado di popolarità,

che parecchie centinaia di migliaia di fanciulle americane l'avevano adottata. Quando scoppiò la guerra, molte di esse dovettero andare a lavorare nelle fabbriche, dove la loro pettinatura causò degli incidenti, di cui alcuni mortali.

Ed il Dipartimento della

Guerra chiese allora a Veronica Lake di rinunciare alla sua pettinatura, sperando che essa avrebbe trascinata con sé le sue innumerevoli ammiratrici e che una sì formidabile causa di incidenti sparisse. Ciò che infatti avvenne. Finita la guerra, le ragazze hanno

abbandonato il lavoro nelle fabbriche e Veronica Lake ha ripreso la sua pettinatura originale. E dunque in *Saigon*, il suo nuovo film, che rivedremo Veronica Lake con il suo « peek-a-boo bob! ». I capelli sugli occhi riprenderanno così ad esercitare il loro fascino.

AVVENNE DOMANI

CALENDARIO

Previsioni cinetecali
ad uso degli amatori.

Lunedì

● In una intervista concessa al *Corriere Lombardo* il popolare attore Giulio Stivali annuncia una sua prossima esecuzione di *Ambeto*. Agitazioni e tumulti tra le popolazioni dell'Italia settentrionale.

● Il noto ballerino Harry Feist protesta con i compilatori del *Cerca* e va per la mancata segnalazione del suo recapito nella rubrica «Indirizzi di pubblica utilità».

Martedì

● In una crisi di «Luchinite acuta» il regista Ettore Giannini mette in scena *Edipo Re* in un adattamento di Garinei e Giovannini e con commenti musicali del M. Pasquale Frustaci.

● Viva sensazione negli ambienti giornalistici: appare un settimanale che non reca articoli di Guido Rosada.

Mercoledì

● Si annuncia un nuovo atto unico esistenzialista di Giancarlo Vigorelli. Loverso definisce il brillante critico dell'*Europeo* un «Sartre a rate».

● In un'atmosfera di caloroso entusiasmo al Teatro Excelsior vengono vendute sette poltrone e undici ingressi.

Giovedì

● Il critico teatrale di *Milano-Sera*, Raffaele Carriari abilmente indirizzato e guidato da alcuni fedeli amici, riesce a identificare Sara Ferrati, che, nella sua cronica ignoranza di cose teatrali, si ostinava a confondere con Salvo Randone.

Nella compagnia del Teatro Quirino che recentemente agiva al Nuovo sono scritturati i giovani attori Luciano Salce e Vittoria Martello. Il direttore Orazio Costa confessa di aver tentato di assicurarsi l'appoggio di Paolo Grassi e dei partiti di sinistra ostentando «Salce e Martello».

Venerdì

● Un astrologo indiano profetizza una grave sciagura per l'Italia. In seguito ad insistenti pressioni dell'interessato, egli precisa che non intendeva alludere alla prossima regia di Daniele D'Anza.

● Si annuncia per il nuovo «Festival degli autori italiani» organizzato da Manner Lualdi al Teatro Litta un atto unico di Elio Vittorini intitolato *Retata di partigiani ma non tutti*.

Sabato

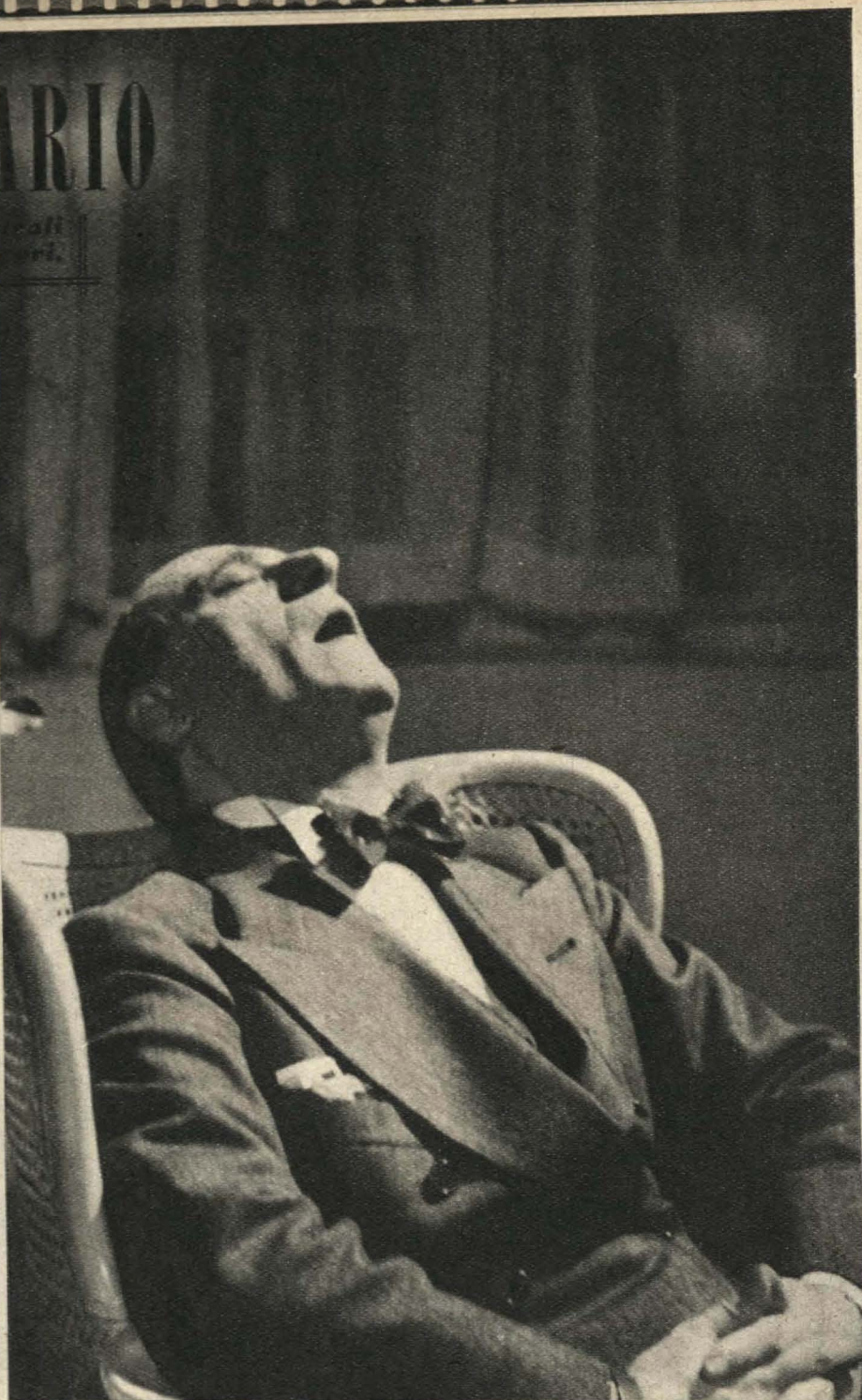
● Dina Galli prepara una nuova edizione di *Scampolo*.
● In una brillante e vivace gara tra i critici dei quotidiani per il «Premio del massimo ritardo alle prime» Achille Campanile sgomina gli avversari arrivando in teatro in tempo utile per assistere alla «generale» dello spettacolo seguente a quello per il quale la gara era stata indetta.

Domenica

● Vera Worth forma compagnia con Hans Hinrich e debutta all'Olimpia. Il pubblico reclama a gran voce i sottotitoli in italiano.

● La Sisal bandisce un nuovo concorso basato sulle critiche di Giovanni Mosca. I concorrenti dovranno indicare, sia pure in forma approssimativa, se il giudizio del noto umorista sarà favorevole o meno. Un gruppo di provetti «sisalisti» protesta per la difficoltà del concorso.

Mario Landi



Si consiglia di non disturbare Luigi Almirante quando riposa.



Il bel Bob Taylor.

ROBERT TAYLOR:

L'ATTORE

Un elenco telefonico
senza il numero 13

È cosa naturale, e sotto un certo punto di vista scusabile, che un attore, abituato a leggere gli articoli lusinghieri che gli sono dedicati da giornali e riviste, si faccia un'idea esagerata della propria abilità ed importanza.

Durante la ripresa del film *Undercurrent* ebbi necessità di telefonare alla mia graziosa collega Katharine Hepburn, che stava truccandosi nel suo camerino.

Presi dunque l'elenco telefonico interno della Metro Goldwyn-Mayer, un fascicolo ben rilegato di quaranta pagine, che non avevo più adoperato dopo il mio ritorno dalla recente guerra.

Alla lettera H, trovai il nome di Hepburn Katharine, posto sotto quello di Hendry W. P., capo della sorveglianza degli studi (composta da quaranta guardiani) e sopra quello di Hickey Joe, maestro di ballo.

Ritornando qualche pagina indietro lessi: Gable Clark, attore, Gabourie Fred, neurologo, seguito da Garage, Garland July, attrice, Garson Gree, attrice, Grip Department (Sez. Freni) e da Ginnastica (Palestra)...

L'urgenza della mia telefonata scomparve dinanzi alla sorpresa che mi procurava il breve elenco della M.G.M. Continuai: Cassa, Pubblicità, Coreografia, Laboratorio Plastici, Parrucchiere.

Contai i nomi dell'elenco: circa 2000, una vera falange di specialisti. L'attore non è che uno di essi.

Passando dalla lettera A alla lettera Z con la deplorabile abitudine di certi lettori frettolosi che, dopo aver scorso le prime pagine di un libro saltano alle ultime per conoscerne al più presto la conclusione, trovai elencati gli oscuri eroi degli studi: macchinisti, operatori, pittori, montatori, dentista, architetto, cassiere e fabbro.

Alla voce Pompieri, constatavo che vi erano due numeri di chiamata: il primo Fuoco, il secondo Amministrazione e appresi inoltre che la M.G.M. aveva 30 studi, nessuno dei quali portava il numero 13.

Alla lettera T, figuravano: Tracy Spencer e Turner Lana, attori, Truck Dispatcher (Servizio Camions) e Type-Writer Repair (Officina riparazione macchine da scrivere).

E Taylor Robert? Sì, risultava anche il mio nome: un altro attore, un qualsiasi attore semplicemente.

Ecco un libro interessante che dovrebbero leggere tutti gli attori e le attrici per trarne una buona lezione di modestia.

Robert Taylor

VARIE

SPECIALISTA IN DISASTRI

Uno degli uomini meglio pagati di Hollywood è Reeves Eason, specialista in catastrofi. I registi lo chiamano ogni qualvolta per una loro realizzazione cinematografica hanno bisogno di un terremoto, di un incidente aereo, oppure debbono orripilare gli spettatori con un incendio di foresta o una catastrofe ferroviaria. Eason vive la sua giornata fra cataclismi inenarrabili, diluvi biblici, raccapricci da choc nervoso. Per quanto le sue

catastrofi siano di proporzioni minime, l'effetto che esse sortiscono sullo schermo è superbo. Una volta egli ha voluto ricostruire una catastrofe «formato reale» con una grande partecipazione di locomotive e di pullman ma, nonostante l'esperimento costasse alla casa produttrice una somma favolosa, l'effetto che ottenne sullo schermo fu giudicato puerile. Allora il nostro uomo ritornò nello studio e fece deragliare sotto gli occhi del-

la macchina da presa un trenino elettrico da ragazzi. Quando la pellicola venne proiettata cinque donne svennero.

Eason cominciò la sua carriera con Ben Hur. Organizzò per l'occasione una vera corsa di carri romani e promise una forte ricompensa al vincitore della corsa. L'impegno e lo zelo dei partecipanti fu tale che uno di essi, ribaltatosi col suo cocchio fu travolto, calpestato ed ucciso.

COLLOQUI INVENTATI

TURISTI, VISITATE GIGI ALMIRANTE

C'è tutto da sapere, in questa antica premiata
guida autorizzata di Teatro, Cinema, Radio.

Ci sono di quelli che vanno a Parigi eppure non si recano a visitare il Louvre, oppure capitano a Vienna e non vanno a vedere il Prater, oppure vivono da anni a Milano, e non sono mai saliti sul Duomo: ce ne sono, sapete. Così succede che uno vive eppure si occupa di teatro, eppure trascura di visitare, di vedere e di salire da Luigi Almirante, che francamente parlando è una specie di Louvre, di Prater e di Duomo del teatro italiano.

Male.

Luigi Almirante bisogna visitarlo, ogni tanto: c'è tutto da sapere, da ricordare, da ammirare, fra storia, museo e panorama del nostro mondo teatrale, e pure cinematografico e mi pare anche radiofonico, perché Luigi (noi diciamo sempre e sempre diremo Gigetto) di tutto questo mondo è l'antica premiata guida autorizzata, aggiornata, corredata di indici, illustrazioni, grafici, tavole sinottiche e tutto. Il nostro Gigetto di tutti i tempi.

— Mi ricordo che ai tempi del povero Niccodemi... — fa Gigetto e prende a caso uno dei tanti suoi tempi, a metà strada fra i primi tempi suoi e quelli di oggi — mi ricordo che ai tempi del povero Niccodemi...

E bisogna lasciarlo dire,

bisogna ascoltarlo, se volete rifarvi da cima a fondo sull'età d'oro del teatro italiano, con le tournées americane, le compagnie che duravano tre anni, le commedie che si replicavano per centinaia di sere, i comici che vivevano da principi con venticinque lire al giorno, e i generici che fumavano sigarette nostrane, e c'erano giovani attrici che si contentavano di secondi ruoli, e i nomi in ditta li avevano solo le celebrità, quando li avevano, e lui si ricorda che ai tempi del povero Niccodemi...

Ah il Louvre che si scopre ai vostri occhi, coi ritratti, i capolavori, le opere d'arte, i maestri d'ogni epoca! La guida sfoglia le sue pagine, ed ecco Virgilio Talì, la Borelli, Ruggeri, la Vergani, Tullio Carminati, il teatro Manzoni, Caramba, Luigi Chiarelli che vuol far leggere il copione della *Maschera e il volto*, Cimara con una selva di capelli d'oro...

— E questo ragazzo chi è — dico sfogliando una pagina a mia volta. — Come sorride bene.

— E De Sica, Vittorio De Sica, della Compagnia Almirante-Rissone-Tofano. E questo sono io mentre gli dico: «Cosa, quaranta lire

al giorno? Tu sei pazzo, figlio mio...». E questa la vedi?

— Questa mocciosetta, chi è?

— È una nipotina di Mercedes Brignone, si chiama Lilla, dice che vuole recitare pure lei, un giorno o l'altro, ma la zia per punirla la lascia senza frutta.

Oh i bambini che giocano in questo Prater del nostro teatro che è Gigetto! Um-

bertino Melnati con la palla, Ninetto Besozzi col cerchio, Paolino Stoppa con la carrozzella, una ragazzina che vuol correre, ma non ce la fa. Chi è, domando alla guida.

— Si chiama Elsa Merlini: ha lasciato l'istitutore che la teneva per mano, il professor Arturo Falconi, e s'è messa a correre per conto suo, chissà dove andrà a finire...

Ah che panorama, anche il più lontano, dall'alto di questo Duomo!

Luciano Ramo



Arlene Dahl di cui si parla in questa pagina...



... effigiata coi famosi occhiali...



anche nelle pose più suggestive come vedete.



Invece qui è presentata in un aggraziato quadro da Music-Hall...



... o mentre parla col direttore Henry Gris.

Non molto tempo fa, una casa americana fabbricante di birra ricevette una curiosa lettera. Era una casa cinematografica che scriveva, e chiedeva questo, in sostanza: di voler esser tanto gentile da far togliere dalla circolazione alcuni cartelli pubblicitari, che riproducevano una bella ragazza nell'atto di levare in alto un bicchiere colmo di spumantissima birra, la birra della fabbrica in questione. La casa cinematografica ringraziava sentitamente eccetera.

Bisogna sapere, fra parentesi, che la ragazza la quale aveva tempo addietro posato per quella pubblicità, adesso era diventata nientemeno che una stella cinematografica: lei diventava una stella e la sua effigie frattanto continuava a resistere ai venti ed alle piogge su per le grandi arterie americane. Allora lo Studio chiedeva alla società Edelweiss di voler togliere gli ultimi resti degli affissi ovunque si trovassero, e di distruggerli, togliendo la ragazza dall'imbarazzo. Dopo tutto, non era colpa di nessuno se la fortuna di Hollywood, di solito così cauta, era andata oltre il prevedibile nei riguardi di Arlene Dahl.

La società Edelweiss, di Brooklyn, rispose di essere lieta di fare una cosa gradita, aggiungendo che non era il caso di preoccuparsi; era improbabile che si trovasse ancora di quelle planches sui quadri stradali, in cima ai tetti o sui muri, tranne forse in qualche sta-

zione. D'altronde, la società comunicava che era già subentrata un'altra bella ragazza per la réclame della sua birra. La casa cinematografica, che era la Warner Bros mandò quindi un ringraziamento, e la ragazza trasse un sospiro di sollievo. Essa infatti tremava al solo pensiero che la gente potesse andare al cinema a vedere *La mia Selvatica Rosa Irlandese*, film romantico-musicale, in cui Arlene si presenta come una nobile bellezza aristocratica, vicino a Denis Morgan, e che poi potesse esser vista in giro sui cartelloni pubblicitari con tanto di bicchiere di birra fra le mani!

Il caso di Arlene Dahl è unico, sebbene non sia completamente nuovo a Hollywood. Ogni tanto, lo sbalorditivo aumento dei nuovi venuti a Cinelandia, provoca una situazione simile a questa. Il caso particolare di Arlene ha creato semplicemente al paradosso di Hollywood un nuovo diversivo, in quanto Cinelandia non ebbe mai fra le sue file una ragazza proveniente da un cartellone pubblicitario di birra. Ci sono

state però ragazze provenienti da pagine di riviste di moda, o da avvisi pubblicitari di costumi da bagno o di pillole per la tosse. Lo stesso dicasi per gli uomini. Quando Gregory Peck girò il suo primo film a Hollywood: *Giorni di Gloria*, alcuni rappresentanti della R. K. O. a New York, investigarono quanti cartelloni pubblicitari, in cui Peck posava per una ditta del luogo, erano ancora in giro per le vetrine di vestiario maschile. Risultò che l'ultimo cartello pubblicitario con il suo ritratto era scomparso pochi mesi prima che egli posasse davanti agli obbiettivi. Ma se egli fosse stato scoperto prima, si sarebbe dovuto ricorrere a mezzi drastici. Generalmente i nuovi venuti a Hollywood, devono attendere circa sei mesi o più, prima che si presenti l'occasione di comparire in un film. Può darsi che qualcuno riesca a salire subito al firmamento delle stelle, come avvenne per Lauren Bacall, la quale entrò a Hollywood direttamente dalla copertina di una rivista di New York. Dovette però attendere un anno intero, prima che lo Studio la lanciasse in Ave-

re e non avere a fianco di Humphrey Bogart. Nel frattempo la rivista era andata a finire nel cestino. Arlene Dahl è soltanto emersa più presto degli altri, e proviene come s'è visto da un cartello pubblicitario di birra.

Ora essa si trova nel teatro n. 14 degli stabilimenti Warner, dove è riunito un complesso poderoso, per rappresentare un Music Hall americano, con sala e palcoscenico. Questo complesso supera tutti quelli formati per realizzare i Music Hall sorti nello spensierato periodo decorso tra la fine dell'ottocento e il principio del novecento. Arlene indossa un fruscante vestito da sera, ha una scollatura provocante, e le spalle nude. Oggi essa è indubbiamente l'artista più graziosa della Warner Bros. Quantunque il pubblico degli Stati Uniti non abbia ancora imparato il nome di Arlene Dahl, non mancherà di conoscerlo quanto prima.

La ragazza ci ha condotto in un palco vuoto, costruito in gesso, e ci ha raccontato la sua storia stupefacente. Essa si vanta di essere la sola vera cenerentola di Hollywood. Una volta posava

(e lo sappiamo) per avvisi pubblicitari a New York e prendeva fino a venticinque dollari all'ora negli studi fotografici. Contemporaneamente, cercava di esordire in qualche teatro di prosa. Poi un bel giorno, un incaricato della Warner Bros andò a trovarla, offrendole un biglietto ferroviario di andata-ritorno per Hollywood. Doveva fare qualche provino, e qualora tutto fosse andato bene non avrebbe più usato il biglietto di ritorno. L'invio della Warner l'aveva osservata in un teatro di New Haven, una piccola città nei dintorni di New York, dove essa recitava una partecina secondaria. Arlene aveva già sentito parlare di questi biglietti di andata-ritorno per Hollywood, e sapeva che per lo più questi biglietti erano usati dagli aspiranti in ambo i sensi così per andare che per tornare. Comunque l'offerta era gradita e fu accettata con piacere.

Giunse a Hollywood, superò la prova con successo, e le venne offerto un contratto. Dopo alcune settimane, le fu fatta un'altra prova, dopo la quale, oltre a lei, nessuna delle sei ragaz-

ze, fra cui alcune stelle di minore importanza ma pur già note, sapeva chi avesse vinto la gara per *La mia Selvatica Rosa Irlandese*. Arlene era sicura di non esser stata la prescelta. Essa pensava che queste cose non succedono.

Un mese dopo si cominciò a girare il film. La parte principale non era ancora stata affidata. Poi, all'improvviso, essa fu chiamata e le venne consegnato il copione.

Questa, in breve, è la storia di Arlene. Ha ventun'anni, capelli castani che le cadono sulle spalle, occhi azzurro intenso.

Benché nata a Minneapolis negli Stati Uniti, è di origine norvegese. Sua madre era di Tromsøe. Suo nonno paterno giunse negli Stati Uniti da Bergen.

Arlene ha dei cugini a Oslo, con i quali è in corrispondenza in norvegese, lingua che parlava a casa a Minneapolis. Quando sua madre morì e suo padre si risposò, essa si tuffò nella vita cominciando da sola la lotta per un posto al sole. Cominciò come commessa di negozio a Chicago, poi in uno studio fotografico. Naturalmente Arlene aveva anche una passione particolare per l'arte. A scuola, e durante l'anno in cui frequentò l'università di Minnesota, studiò l'arte drammatica. Quando fu assunta dalla Warner aveva un modesto corredo di cultura vocale e di recitazione. Una delle sue maggiori doti fisiche sono i capelli castani, le spalle d'alabastro e la

SUCCEDE A HOLLYWOOD

ARLENE DAHL, LA RAGAZZA DELLA BIRRA

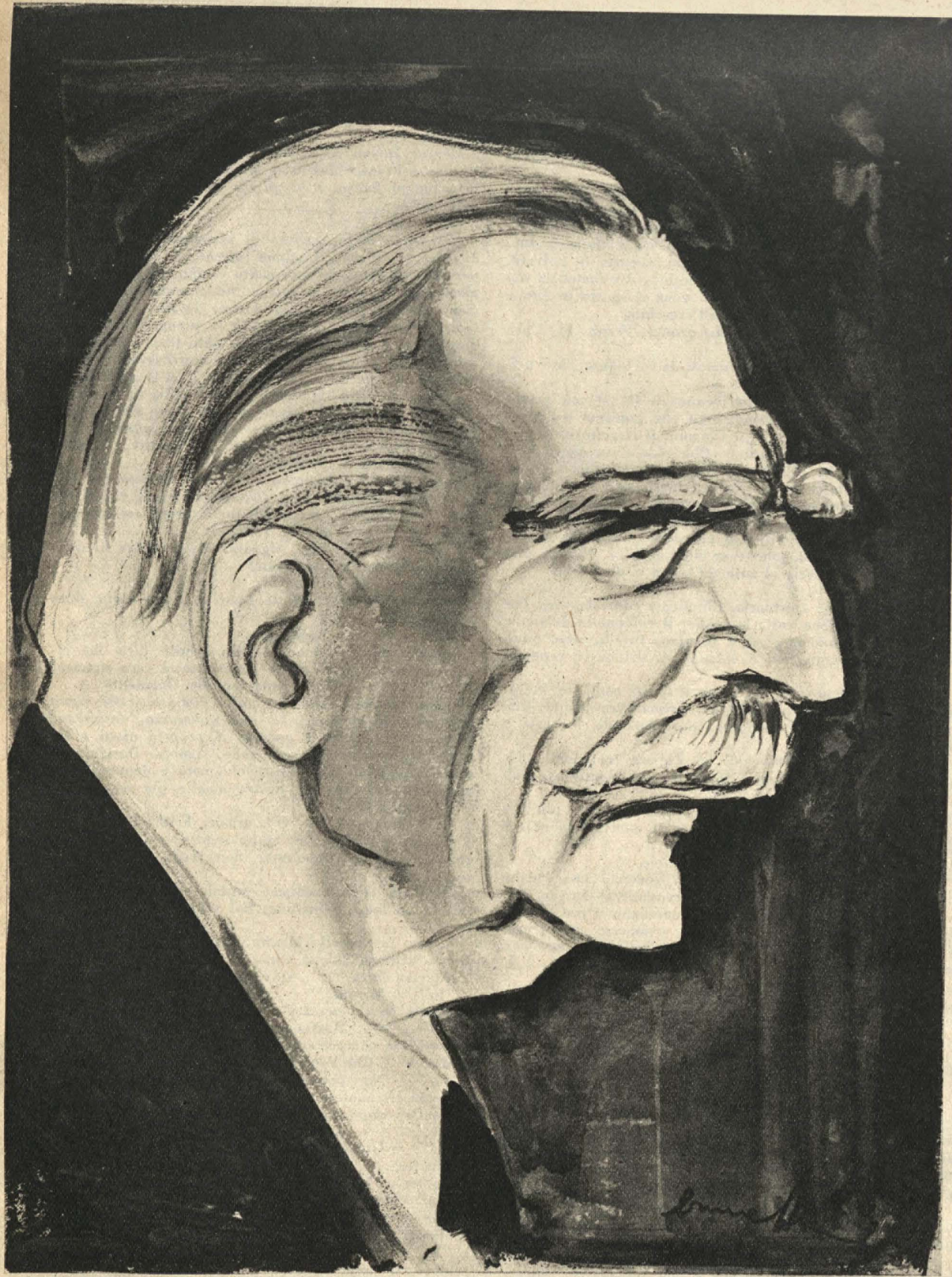
Accadono delle strane cose, quando una ragazza lascia un cartellone pubblicitario di birra, per diventare una stella di Hollywood.

"Io" — Frank, è...?
FRANK (guardandola negli occhi) — Sì... è quella di Rebecca.
Per un momento essa accoglie la notizia in silenzio, poi parla con calma:
"Io" — Come l'hanno riconosciuta?
FRANK — E' un uomo del posto, e l'ha riconosciuta subito. Vorrebbe dimenticare quello che ha appena udito, ma il suo pensiero immediato corre a Maxim.
"Io" — Sarà una cosa molto dura per Maxim...
FRANK — Sì. Questo porterà di nuovo a galla tutta la faccenda, peggio di prima.
"Io" — Perché devono averla trovata? Perché non potevano lasciarla là in pace, in fondo al mare?
FRANK (dopo un momento, con imbarazzo) — Sarà bene che io vada a far preparare qualcosa da mangiare per gli uomini.
"Io" — Va bene, Frank. Io cercherò Maxim.
Frank se ne va, lasciandola sola e, per un attimo, indecisa. Udiamo ancora le grida degli uomini che aiutano a sollevare il battello, e il frangersi delle onde. Comincia ad avviarsi esitando, nella direzione dalla quale provengono le grida. Salta sulle rocce e va nella rada dove sorge la casetta con gli attrezzi nautici.
Appare la rada. La donna guarda verso la casa nautica. Sul suo volto traspare il ricordo di tutto quel che il luogo le significa. Improvvisamente la sua attenzione è attratta da quello che vede.
La casa nella nebbia: una lampada accesa brilla attraverso una finestra, e la luce di un caminetto proietta delle ombre oscillanti sui vetri.
La vediamo quindi affrettarsi con decisione nervosa verso la casa e aprire la porta.
L'interno della casa visto al di sopra della spalla di "Io", sulla soglia della porta. "Io" si trova davanti alla figura di Maxim, che è seduto, con gli occhi fissi nel vuoto.
MAXIM (senza muoversi) — Salve.
"Io" gli si avvicina. L'obiettivo li coglie ambedue con estremo dolore. Maxim è ancora in abito da sera. Le code del frak sono macchiate dall'acqua salmastra. In complesso ha un aspetto abbattuto o, peggio, d'un uomo finito.
"Io" (avvicinandosi a lui) — Maxim, non hai dormito. (Dopo un momento, con tenerezza) Mi hai perdonato?
MAXIM (cambiando di umore e guardandola con tenerezza) — Perdonarti? Che cosa devo perdonarti?
"Io" — Per la notte scorsa... la sciocchezza che ho commesso per il costume.
MAXIM — Oh, questo! L'avevo dimenticato. Mi ero inquietato con te, vero?
"Io" (timidamente) — Sì. (Segue un momento di silenzio. Essa lo guarda supplichevolmente) Maxim, non possiamo dimenticare tutto? Non ti domando di amarmi... Non voglio chiedere delle cose impossibili. Sarò la tua amica e la tua compagna... Sarò felice ugualmente.
Egli si alza, le si avvicina, la trae vicino a sé. Il suo comportamento è stranamente teso. La fissa stranamente, le prende il capo fra le mani, e la guarda con acuta sofferenza.
MAXIM — Mi ami tanto, vero? (Lasciando cadere le mani lungo le spalle di lei) Ma è troppo tardi, amore... Abbiamo perduto l'attimo breve concesso alla nostra felicità.
"Io" (appassionatamente) — No, Maxim, no!
MAXIM — Ora tutto è finito. E' accaduto quel che temevo, quel che paventavo ogni giorno e ogni notte.
La scena si sposta con loro, mentre attraversano la camera. Maxim si siede ed essa gli si avvicina e si inginocchia davanti a lui.
"Io" — Maxim, che cosa mi dici?
MAXIM — Rebecca ha vinto.
Essa lo guarda, consapevole infine che il peggiore dei propri timori è fondato: egli ama ancora Rebecca. Dopo un attimo egli riprende a parlare.
MAXIM — La sua ombra è stata sempre fra noi, impedendoci di avvicinarci. Essa sapeva che ciò sarebbe accaduto.

"Io" (scrutandolo, e parlando con voce soffocata) — Che cosa dici?
MAXIM — E' sceso un palombaro. Ha trovato un'altra imbarcazione...
"Io" (interrompendo, per confortarlo, e alquanto sollevata) — Sì, lo so. Me l'ha detto Frank. E' l'imbarcazione di Rebecca. E' una cosa terribile per te. Ne sono addolorata.
MAXIM — Il palombaro ha fatto un'altra scoperta. Ha rotto uno dei boccaporti e ha guardato nella cabina. C'era dentro un corpo.
Essa reagisce duramente a queste parole, stupefatta dal tono di assoluta fatalità con cui Maxim parla.
"Io" — Allora non era sola. C'era qualcuno che navigava con lei, e tu dovrai scoprire chi era: è questo, non è vero Maxim?
MAXIM — Non comprendi. Nessuno era con lei. (Segue una breve pausa durante la quale essa lo guarda) Si tratta del corpo di Rebecca, che giace sul pavimento della cabina.
"Io" — No! No!
MAXIM — La donna che fu ripescata a Edgcombe, quella che ora è sepolta nella cripta di famiglia, non era Rebecca. Quello era il corpo di una donna sconosciuta, che nessuno ricercava e che non apparteneva a nessuno. Io la identificai, ma sapevo che non era Rebecca. Era una menzogna. Io sapevo dove si trovava il corpo di Rebecca! Esso giaceva sul pavimento di quella cabina, in fondo al mare.
"Io" (terrorizzata) — Come facevi a saperlo, Maxim?
MAXIM — Perché (guardandola) la misi io stesso là dentro! Segue una pausa colma di tensione.
MAXIM (con amarezza) — Ora mi guarderesti negli occhi per dirmi che m'ami?
Essa non può credere a quello che ha udito. Involontariamente si scosta un poco da lui, si alza, e per un momento scompare dalla scena. Maxim la vede sbigottita, sopraffatta, inorridita per quello che le ha detto. Anch'egli si alza e si allontana.
Appare una proiezione ravvicinata di "Io"; poi vediamo Maxim da vicino.
MAXIM (in piedi, davanti al caminetto, con la schiena voltata verso l'obiettivo) — Vedi, avevo ragione. E' troppo tardi.
"Io" viene in scena verso Maxim, con il cuore che le balza rapidamene, vinta da un panico improvviso. Maxim si volta verso di lei e la stringe fra le braccia.
"Io" — No, non è troppo tardi! (Lo stringe fra le braccia) Non devi dire così! Ti amo come nessuno al mondo... Ti prego, Maxim, baciami, ti prego!
MAXIM — No. E' inutile. E' troppo tardi.
"Io" — Non possiamo perderci l'un l'altro, ora! Dobbiamo stare sempre uniti! Senza segreti, senza ombre...
MAXIM — Avremo forse ancora poche ore, pochi giorni.
"Io" (supplichevolmente) — Maxim, perché non me l'hai detto prima?
MAXIM — Qualche volta fui sul punto di dirtelo, ma non mi sembravi mai abbastanza vicina.
"Io" (si allontana e lo guarda) — Come potevamo sentirci vicini sapendo che tu pensavi sempre a Rebecca? Come potevo chiederti di amarmi, sapendo che amavi ancora Rebecca?
MAXIM — Che cosa dici? Che cosa intendi dire?
"Io" — Ogni volta che mi toccavi, sapevo che mi paragonavi a Rebecca. Ogni volta che mi guardavi, che mi parlavi, o che camminavi con me nel giardino, sapevo che pensavi: «Ho fatto questo con Rebecca, e questo, e quest'altro...»
Maxim la fissa sbalordito, sorpreso, poi si volta un poco in disparte.
"Io" (avvicinandosi a lui di un passo) — Non è forse vero?
MAXIM (stupefatto) — Tu pensavi che amassi Rebecca? Credevi questo? Io l'odiavo!
"Io" in proiezione ravvicinata è incredula. Tuttavia a

"Io" — Ma non posso star qui sola... ad aspettare... Prometto che non ti darò il minimo disturbo... e io devo esserti vicina, in modo che qualunque cosa accada non saremo divisi l'uno dall'altra neppure un attimo.
MAXIM — Va bene, cara. (Improvvisamente il suo umore cambia, e si inasprisce) Tutta questa faccenda non m'importa niente, tranne che per te. Non posso dimenticare quello che ti è stato fatto. Da quando è successo questo, non ho fatto altro che pensarci... (La prende per il mento, e la guarda in faccia) Ah-h... è scomparsa per sempre, quella serena, giovanile e spensierata espressione che adoravo. Non ritornerà più mai. Sono io, che l'ho distrutta, quando ti ho raccontato tutto di Rebecca. Tutto è finito... in poche ore... Non sei più la fanciulla d'un tempo: tu pure sei invecchiata.
"Io" (guardandolo negli occhi, e parlando sottovoce) — Maxim... Maxim...
Egli se la stringe fra le braccia con violenza, e si baciano appassionatamente, con ardore, come due amanti colpevoli che non si siano ancora baciati..., come due creature che sappiano di non più baciarsi.
Durante questa scena l'obiettivo si sposta indietro, allontanandosi a poco a poco sempre maggiormente, finché le figure dei due corpi avvinti si stagliano contro le fiamme dell'ampio caminetto. Poi, dopo un attimo, durante il quale il quadro rimane immobile, la scena si dissolve, lasciando apparire una dicitura, scritta sopra una porta:
KERRITH
BOARD SCHOOL
1872
Poi la scena si muta, e appare un poliziotto, fermo davanti alla porta.
IL POLIZIOTTO — Il suo nome era Black Jack Brady: è l'arresto più importante che io abbia fatto.
L'obiettivo arretra, in maniera da rilevare un gruppo di persone, con le spalle voltate verso di noi. Tutti ascoltano il poliziotto.
IL POLIZIOTTO — Dev'esser stato circa due anni fa. Naturalmente non v'è dubbio che egli sia stato impiccato, un mese dopo che lo catturai... Aspettate un momento. (Si volta e dà un'occhiata attraverso la porta) Ora è sotto il vecchio Balmy Ben.
Appare la corte giudiziaria. In un primo tempo vediamo Ben, che è in piedi e che viene interrogato dal magistrato.
LA VOCE DEL MAGISTRATO — Vi ricordate della defunta signora de Winter, vero?
BEN — E' scomparsa.
LA VOCE DEL MAGISTRATO (leggermente impaziente) — Sì, questo lo sappiamo.
BEN — E' scomparsa in mare. L'ha presa il mare.
Durante la domanda successiva del magistrato, l'obiettivo arretra, in modo da rivelare tutta la sala del tribunale. Il magistrato è di fianco a Ben, il quale è seduto solo, a una tavola. Il colonnello Julyan siede alla sinistra di quest'ultimo. Di fronte al colonnello, sempre alla sinistra del magistrato, è seduto Maxim.
"Io" è seduta in prima fila, tra la folla degli spettatori. Al suo fianco è seduto Frank. Ambedue ascoltano attentamente. La signora Danvers siede dietro a loro, con Favell che appare al suo fianco, dalla parte esterna.
IL MAGISTRATO — Ho capito, ho capito. Ora vorremmo sapere da voi se eravate sulla spiaggia.
L'obiettivo si sposta e coglie Frank, "Io" e la signora Danvers.
LA VOCE DEL MAGISTRATO (continuando) — L'ultima notte in cui essa andò al largo.
BEN — Eh?
IL MAGISTRATO (ripetendo pazientemente) — Eravate sulla spiaggia l'ultima notte in cui essa andò al largo? Quando vi rendeste conto che essa non era tornata?

Ben volge lo sguardo turbato in giro per l'aula. Appare spaventato.
BEN — Io non vidi nulla. Non voglio andare in casa di cura! Là vi sono degli individui crudeli!
IL MAGISTRATO — State a sentire: nessuno vuol mandarvi in casa di cura. Vogliamo soltanto che ci diciate quello che avete veduto.
BEN — Io non ho visto nulla!
IL MAGISTRATO — Ascoltatemi: quella notte non vedeste entrare nel battello la signora de Winter?
BEN — Io non so nulla. Non voglio andare in casa di cura!
Il magistrato dà un'occhiata a Julyan, che scuote il capo e alza le spalle. Essi hanno abbandonato la speranza di sapere qualcosa da Ben.
IL MAGISTRATO — Va bene. Potete andare.
BEN — Eh?
IL MAGISTRATO — Potete andare.
Appare Favell, che si volta e guarda avanti facendo un cenno a qualcuno che non è in scena.
LA VOCE DEL MAGISTRATO — Volete venire avanti, per favore?
Vediamo il magistrato, il signor Tabb e Bailiff. Il signor Tabb presta giuramento e viene sottoposto all'interrogatorio.
IL MAGISTRATO — La defunta signora de Winter di solito mandava il proprio battello nel vostro cantiere per le riparazioni?
TABB — Sì, signore.
IL MAGISTRATO — Ricordate se essa abbia mai avuto dei guai con il battello?
TABB — No, signore. Ho sempre detto che la signora de Winter era un ottimo marinaio.
Il signor Tabb appare in una proiezione semi-ravvicinata.
LA VOCE DEL MAGISTRATO — Ora ditemi, quando la signora de Winter andò a fondo, come si ritiene, credete possibile che un improvviso colpo di vento sia stato sufficiente a capovolgere il battello?
TABB — Scusate, signore, ma c'è qualcos'altro da dire, a questo proposito.
IL MAGISTRATO — Spiegatevi pure, signor Tabb.
TABB — Le valvole di scarico, signore.
Appare per un momento Maxim, poi vediamo "Io" in proiezione ravvicinata. Essa si rende conto che le cose cominciano a mettersi male. Infine vediamo il magistrato e il signor Tabb.
IL MAGISTRATO — Che cosa sono le valvole di scarico?
TABB — Le valvole di scarico sono delle valvole che servono a vuotare lo scafo dall'acqua, e durante la navigazione devono esser sempre tenute ermeticamente chiuse.
IL MAGISTRATO — Ah!...
Appare il signor Tabb in proiezione ravvicinata.
TABB (con sussiego) — Ebbene, quando ieri esaminai il battello scopersi che erano state aperte.
Si sente un leggero mormorio tra il pubblico. Vediamo Frank, "Io", e la signora Danvers. "Io" guarda Maxim con apprensione. Maxim la guarda e le sorride debolmente, insensibile al suo caldo sguardo di simpatia.
Poi torniamo a vedere il signor Tabb in proiezione ravvicinata, mentre il magistrato continua il suo interrogatorio.
LA VOCE DEL MAGISTRATO — E allora quale sarebbe stata la causa dell'affondamento?
TABB — Proprio questo. Ciò ha causato l'allagamento del battello e il suo affondamento.
Un mormorio più sensibile si sparge tra il pubblico in seguito a questa affermazione.
Favell, visto in proiezione alquanto ravvicinata, capisce che sta succedendo una cosa imprevista, e si affretta a pensare.
Appare nuovamente il magistrato con il signor Tabb.
IL MAGISTRATO (gravemente) — Intendete accusare?...
TABB (addolorato) — Quel battello non si è mai capovolto. So di dire una cosa terribile, signore, ma secondo me quel-



C. Aubrey Smith in "Rebecca" (Colonnello Julyan)

(Disegno di Brunetta)



Georges Sanders in "Rebecca" (Jack Favell)

(Disegno di Brunetta)



Lee Bowman
(Columbia).



Tamara Makarowa
nel «Fiore di pietra» (Mosfilm-
Esclusività Libertas).

GILBERTO LOVERSO: FIORI DEL MIO GIARDINO

GRIDANO: "LUCHINO TU SEI TUTTI NOI,"

Quella di «Euridice» sembra una regia alla simpamina - Lui solo sa capire, lui solo è l'eccelsso, lui solo è grande: e noi siamo tutti dei cretini.

Ma quanto è raffinato Luchino Visconti!

Speriamo non gli faccia male, a lungo andare.

E tutto raffinato, tutto tanto raffinato: in ogni gesto, in ogni pensiero, in ogni intuizione, in ogni colore, in ogni parola: capisce tutto, intuisce tutto, suppone tutto, scava, scova, si macera, si torce, patisce, gemisce e soffre; Luchino Visconti è un sensibile che un nulla potrebbe uccidere; convenientemente utilizzato, magari con l'applicazione di qualche valvola termionica, la vibratile sensibilità del raffinatissimo potrebbe servire, raccolta da un trasformatore, a far funzionare una piccola radio anche in ore fuori turno. Nelle notti di tempesta i suoi capelli danno scintille. Un aggettivo può farlo piangere. Un minuzzolo di lana colorata, osservato su un marciapiede, può farlo cadere in deliquio per l'emozione del bello che gli determina uno squilibrio vasotonico.

Già campione italiano di sensibilità, Luchino Visconti si appresta a partire per Bruxelles dove si svolgeranno i campionati europei e possiamo essere certi che vincerà. E avremo il nostro campione europeo di raffinatezza che manderemo in America a incontrarsi a Madison Square col maestro Stokowski.

Ora, Luchino Visconti ci ha voluto onorare presentandoci al Nuovo l'Euridice di Anouilh.

Quale spettacolo. Mi pareva di essere alla fiera di Sinigaglia della letteratura e del cinema francese. Tutti gli avanzi, tutti i rottami c'erano. Dagli uomini in impermeabile e cappello, ai violini sottofondo; dalla cassiera grassa, al maschio volitivo e volgare; dalla attrice disfatta, al facchino ruffiano; dalle evocazioni, al faro simbolico; dal-

l'odore delle cipolle, alla frase: «La morte è bella!»: oh, uno spettacolo tanto tanto Jules Berry.

Ma io crederò alla buona fede di quel simpaticone di Anouilh solo quando mi diranno che si è suicidato.

Non che lo voglia: e nemmeno per un momento credo che questo possa avvenire, ma quando Anouilh afferma che la vita è una schifezza e la morte è dolce e pura, sono disposto a essere d'accordo con lui se mi darà l'esempio fuggendo appunto la vita.

Oh, quel personaggio del «signor Enrico». Ecco come l'ingegnoso, e d'intelligenza vivida, «signore vestito di grigio» che Rosso di San Secondo inventò circa trenta anni fa, si è maturato. Ora il «signor Enrico», che è naturalmente in impermeabile e che tiene sempre il cappello in testa perché questo fa simbolo, parla con raffinata sapienza della morte. E dà piacevoli spiegazioni a noi, gente volgare e profana che, giunti al momento di volerci uccidere siamo, per ignoranza e mancanza di gusto, incerti sul modo:

«No», dice con estrema serietà il signor Enrico, «non i veleni; sono dolorosi, si muore fra gli spasimi; e nemmeno i barbiturici». (Confesso che dovendo morire non avrei mai pensato di usare i barbiturici). «Meglio, molto meglio l'acqua: l'acqua profonda nella quale ci si immerge; si c'è il piccolo inconveniente di quell'attimo di soffocazione che è un po' fastidioso, a voler ben considerare, ma poi oh, poi quale dolcezza: la Morte è buona, è un letto dolce; e se non ci fosse questa schifosa di Vita che le sconvolge i piani e la ostacola, essa ci prenderebbe tutti; ma, invece, purtroppo...». Puh! Che schifo! Dobbiamo vivere.

E lui, il simpatico Anouilh, campione europeo di malafede, così esperto e sicuro di suicidi, perché non prova?

Ah, capisco deve restare qui a insegnare agli altri. E scommetterei che, mentre scriveva quelle frasi così balorde, per un dannunzianesimo scaduto fino alla periferia estrema del cattivo gusto, pensava: «Oh se qualcuno si uccidesse, dopo aver ascoltato la mia opera! Che

pubblicità! Che successo!». E pensava a quelli che — dicono — si sono uccisi dopo aver ascoltato una canzone: *Triste domenica*.

La mattina seguente la prima rappresentazione, ho letto i giornali: nessun suicida. Anouilh batte il pugno sul tavolo: «Che insensibili questi italiani!».

E Luchino? Ah, Luchino: come deve aver patito per la regia di quest'opera fondamentale per inutilità.

Come la sua sofferenza ci è palese in ogni attimo, in ogni personaggio, in ogni battuta; come da ogni luogo del palcoscenico ci veniva una voce: «Guarda, come ho sofferto». Poveretto.

In *Euridice*, Anouilh rifacendosi al mito di Orfeo (che il suo connazionale Cocteau aveva trattato in un intelligentissimo e divertentissimo e acutissimo atto) cerca di sostenere, col riferimento mitologico e con un simbolismo perenne, un discorso che, se non fosse così puntellato, cadrebbe da ogni parte. E piuttosto comodo «rifare». Quando si dondola, c'è l'originale che sorregge; quando non si sa come ca-

vare dal buchino il ragno che si è riusciti a infilare, ci si salva in corner: nel simbolo; e allora ogni sciocchezza sembra messaggio. E il fatto stesso che in questa balorda opera si notino qua e là illuminazioni vivide di ingegno, momenti lucidissimi, questo va a dimostrare che l'intuito dell'autore non ha trovato, materializzandosi, un fiato. Appunti stupendi; che rimangono tali, che non si concludono in opera; che si smarriscono in un ciarpame nel quale l'autore non crede, ma che usa perché, pensa, questo sia teatrale.

Il discorso evapora; e quel che rimane di saldo è il mito. Che non è di Anouilh. Anzi che un'opera da teatro, avrebbe fatto meglio a scrivere un saggio sull'avventura Orfeo-Euridice. E questo saggio, tradotto poi da Carlo Bo con una intelligente prefazione dello stesso o di Giancarlo Vigorelli, avrebbe trovato nelle librerie quel posto che il testo teatrale non trova sul palcoscenico.

Gonfia e sbuffante opera cui forse avrebbe giovato una regia riducente, che saldando le giunture, tappan-

do le falle, comprimesse entro uno stampo questa gelatina per farne un corpo solido. Ma Luchino Visconti è troppo sensibile, troppo raf-

finato. E la sua sensibile raffinatezza lo porta a capire tutto, a intuire tutto; e allora eccolo a diluire l'opera in lunghe pause atmosferiche. Ad ogni momento egli sospende la recitazione per dirci: «Avete capito?»; ad ogni istante egli mette una nota in calce, ad ogni battuta sottolinea; e questa mancanza di misura produce la catastrofe: non si capisce più niente.

Calca il pollice per rilevare un'ombra; affonda la mano per indicare; illumina, contrasta, sovrappone, divide, fa, questo Luchino, l'ira di Iddio per mettere in luce sé, perché si dica che è Lui, che c'è Lui, soltanto Lui: «Luchino», gridano i giovani Tacchini dal fondo della platea: «Tu sei tutti noi».

Come giudicare, dunque, gli attori così sbalestrati da una regia che sembra fatta con la simpamina?

Luchino Visconti è uomo d'ingegno, ma ci crede troppo. È uomo di sensibilità. Ma non deve esagerare. Io rifiuto di giudicare Rina Morelli alle cui doti credo troppo e Paolo Stoppa che ammiro sinceramente: perché non so quanto abbiano di colpa per avere l'una isterilito, l'altro reso impalpabile rispettivamente Euridice e il signor Enrico. E non so quanto la monotonia esasperante dei toni accademici del giovane Di Lullo sia inesperienza d'attore o di regista.

Ma Luchino Visconti è troppo raffinato per queste cose. E, questa volta, ha perso troppo l'equilibrio. Ha soffiato nel pallone; ha dilatato le immagini e il quadro si è distorto.

E già nel pallone aveva soffiato l'autore.

Gilberto Loverso

Molto bello un aneddoto raccontato da Camillo Pilotto. Appena Roma fu libera, naturalmente, la prima cosa organizzata fu un raduno di tutti gli attori a scopo epurativo e politicamente indicativo. Prese, per primo, la parola un giovane critico e regista di sinistra, politicamente idoneo, il quale, quando tutti gli attori si misero in posizione di ascolto, cominciò: «Camerati...». Poi s'interruppe e disse di essersi sbagliato. L'aneddoto è vero. Posso portare i testimoni. Ed è molto bello.

Edda Albertini, nella vita, non parla mai. Parla solo in scena. Insomma non favorisce il portoghese.

Nora Ricci si è rassegnata ai capelli diritti. «Ho le gambe dritte», dice, «le braccia dritte, il naso diritto, perché non anche i capelli diritti?». Ed è giusto: di ricci, le basta il padre.

Gli occhi di Giovanna Galletti tagliano, sì; ma con forchetta e coltello.

Alida Valli è in America. Reciterà con un attore che si chiama Peck. (Proprio come il celebre salumiere milanese). «Be'», dice Luciano Ramo, «il suo recitare sarà più affettato che mai».



Non temete la luce

Anche la donna più bella teme la luce cruda che sottolinea ogni ombra e dà risalto alle imperfezioni dell'epidermide. Curate e riparate il volto con una buona crema. È il sistema più sicuro per non temere le insidie della luce. La CREMA DI BELLEZZA FARIL è la crema che vi protegge dall'azione del sole, del vento, del gelo, ed è quindi anche adatta per le signore che praticano gli sports all'aria aperta. Se invece dovete difendervi dall'indiscrezione della luce più violenta, FARIL vi offre la CREMA SOTTOCIPRIA che è un velo, dietro al quale voi potete nascondere quelle leggere imperfezioni della pelle che infastidiscono tanto.

Entrambe queste CREME lasciano sul volto un sottile strato morbido che fa aderire perfettamente la cipria. Se la vostra epidermide è particolarmente sensibile, usate il LATTE DI BELLEZZA FARIL che è la più lieve e raffinata crema liquida.

TINTE CONSIGLIABILI ALLE SIGNORE PER CREMA SOTTOCIPRIA

BIONDE \ chiaro BIANCA
a colorito: / rosato BIANCA
 / bruno INCARNATO

CASTANE \ chiaro BIANCA
a colorito: / rosato BIANCA
 / bruno BRUNA

FULVE \ chiaro BIANCA
a colorito: / rosato BIANCA
 / bruno INCARNATO

BRUNE \ chiaro BIANCA
a colorito: / rosato INCARNATO
 / bruno BRUNA



FARIL

la bellezza in 4 creme

NOTIZIARIO

PANORAMICA

HA PRESO LA CITTADINANZA italiana l'attore austriaco Hans Hirsch, che si è fatto apprezzare durante la scorsa stagione in varie produzioni di prosa, anche al fianco di Ruggero Ruggeri, e che attualmente partecipa alla ripresa del film «I Miserabili» al fianco di Gino Cervi ed altri già rifilati.

UNA COPPIA INTERESSANTE sarà quella che formeranno Charles Boyer e Rita Hayworth: essi si sono impegnati recentemente di essere insieme un film per la Columbia, intitolato «Ancora insieme».

SI SONO INAUGURATI a Bruxelles due nuovi cinematografi, che si sono denominati, uno Cinema Roosevelt, l'altro Cinema Churchill: curioso particolare è che i due locali hanno aperto i battenti, dando come unico programma il film «Eterna armonia».

NELLA IMMINENTE PRIMAVERA sarà programmato «Daniele Cortis», il film di Soldati, al quale come sapele partecipa fra gli altri interpreti Sarah Churchill: si annunzia infatti che il film è stato terminato in questi giorni.

SONO ENTRATI IN FASE di esecuzione gli accordi promossi dalla Universal per la realizzazione del film «Cristoforo Colombo». Questa produzione fu annunciata fin dallo scorso settembre, ma soltanto adesso le intese con la cinematografia inglese, con quella sud-americana e con quella spagnola possono dirsi concluse. Soggettisti e sceneggiatori sono già all'opera per riprodurre ed animare cinematograficamente l'am-

biente del tempo e la figura del navigatore; potrebbe darsi che il film sia a colori, in ogni caso il primo giro di manovella è in progetto per i primi mesi del 1948.

UN NUOVO CENTRO CINEMATOGRAFICO di produzione sta per sorgere a Palermo: sarà la «Favorita Film» e svolgerà la sua attività in una zona del famoso parco della Favorita. La casa palermitana avrà la collaborazione di un gruppo straniero.

NEI PADIGLIONI DELLA BIENNALE di Venezia avrà posto, nel prossimo settembre una Mostra della tecnica cinematografica che si preannunzia di particolare interesse.

APPARIRÀ QUANTO PRIMA sui nostri schermi il film «La signora dei diamanti» che Isa Miranda interpreterà a suo tempo ad Hollywood.

AVREMO UN SECONDO FILM tratto anch'esso da «Cesare e Cleopatra» e con lo stesso titolo, oppure con un altro? Pare che la nuova serie di interpreti comprenda il nome di Rita Hayworth nel ruolo di Cleopatra, con Paulette Goddard e Maria Montez. Si ignora il Cesare in prediletto.

UNA DELLE PIÙ NOTE PRODUZIONI di Eugene O'Neil dovrebbe passare presto allo schermo negli studi di Hollywood: «Il lutto si addice ad Elettra». Per la protagonista si fa il nome di Rosalinde Russell.

DUE GRANDI FILM MUSICALI sono fra gli altri, in programma per il corrente anno: uno si intitolerà «Casa Ricordi» (era quello per cui preparava la sceneggiatura il compianto Giuseppe Adami) e rievcherà le grandi vicende della illustre casa editrice milanese: l'altro sarà «I Pagliacci» e porterà sullo schermo la vicenda scenica nota per il libretto e la musica di Ruggero Leoncavallo.

RITORNA EDDIE CANTOR, in occasione del 38° anniversario della sua carriera artistica, che cade quest'anno. Eddie Cantor si ripresenta come attore e produttore di un film diretto da Gordon Douglas.

MARCEL CARNE DARÀ, a fine aprile, il primo giro di manovella de «L'île des enfants perdus», scenario e dialoghi di Jacques Prévert, musiche di Kosma. I principali interpreti saranno Arletty, Paul Meurisse (un astro che sorge), Requiani e Carette. Molti esterni saranno girati in Bretagna e specialmente a Belle Ile.

PER EVITARE ogni possibile confusione con «Alibi», film girato prima della guerra da Louis Jouvet, il «Signor Alibi», il recente film di questo artista si chiamerà ora «Duplicato».



Non trascurate le vostre labbra, elemento essenziale di fascino e di giovinezza: per conservarle giovanili, fresche, lucide, occorre adoperare un rossetto composto di ormoni vitaminici. Il rossetto LEBERT è l'unico a base di questo meraviglioso prodotto. Acquistate oggi stesso dal Vostro profumiere il rossetto LEBERT agli ormoni e constaterete che il vostro volto s'irradierà di nuova luce.

Lebert
DEPOSITO PER L'ITALIA:
VIA REVELLO N. 55 - TORINO

AMARETTO VAGO
IL LIQUORE INSUPERABILE DELLA DISTILLERIA
CAY. GIUSEPPE VAGO - SARONNO - TEL. 23.94

...ma uno solo si distingue!

Knapp
Dentifricio del Dr. Knapp
ALL'IRIDIO ALGRASOL



Bella coppia amorosa: Charles Boyer e Alexis Smith nel «Fiore che non colsi» (Warner Bros.).

I LETTORI AL LAVORO IL PELO NELL'UOVO

sentiamo il giudice pronunciare esattamente le seguenti parole: «L'imputato è riconosciuto colpevole, e perciò è condannato ad essere impiccato a morte...». Tutti ci siamo chiesti quali fossero gli altri tipi, un po' più delicati, di impiccagione. (Segnalato da Irio Fanciulli - SAN GIOVANNI VALDARNO)

Nel film *Saratoga* dopo il primo incontro fra Clio (Ingrid Bergman) e Clint (Gary Cooper), questi, per poterla rivedere, invia alla donna una lettera che va a finire nelle mani della governante Angelica (Feda Robson). Quando essa ne toglie la firma finale, per farla leggere al nano Cupido (Terry Austin), la lettera è scritta con una calligrafia piuttosto irregolare e spiccatamente maschile; al contrario, quando la lettera appare, tradotta e in primo piano, nelle mani del nano, la calligrafia è diventata così regolare, elegante e quasi femminile, da risultare esattamente l'opposto di quella vista precedentemente. Non si poteva, in sede di doppiaggio, scegliere un carattere che, se non proprio uguale, fosse almeno simile a quello originale? (Segnalato da Ruggero Tosatti - BOMPORTO DI MODENA).

Nel film *La luna a sei soldi* di Albert Lewin, a un certo punto si vede in primo piano un cavalletto da pittore su cui è appuntato un foglio col ritratto del protagonista, il pittore Strikland, schizzato a carbone da un olandese suo collega e ammiratore. Mentre la macchina da presa segue l'azione dei personaggi, cavalletto e ritratto escono per un momento dall'inquadratura: quando subito dopo riappaiono, e si vedrà la moglie dell'olandese strappare con rabbia il disegno e buttarlo a terra, ecco che il ritratto di Strikland, il quale poco prima aveva i capelli pettinati all'indietro, ci appare con i capelli cascanti sulla fronte. Forse

che, durante la caduta del ritratto, sono caduti in avanti anche i capelli? (Segnalato da Giorgio de Gaspari - BRONGIO SUPERIORE).



Un rimedio speciale per le mani ruvide e arrossate...

Il Kaloderma-Gelée — preparato con particolare processo — è un rimedio speciale per la cura delle mani. Esso impedisce con sicurezza che diventino rosse e ruvide per quanto aspro sia il lavoro a cui dovete assoggettarle nel governo della casa o nella professione, o rigido il clima a cui dovete esporle. Esso mantiene le vostre mani delicate e giovanili e, se fossero già con la pelle irritata, ridona loro, in una sola notte, una fine, delicata morbidezza. Kaloderma-Gelée ha un'efficacia di gran lunga superiore a qualunque altro rimedio. Fate una prova ed osserverete il sorprendente risultato.

KALODERMA
IL PREPARATO SPECIALE PER LA CURA DELLE MANI A BASE DI GLICERINA E MIELE. NON UNGE.

L'INNOMINATO:

STRETT. CONFID.

PIERO GUERZONI (MODENA). - Troppi, cinquantasette indirizzi tutti assieme. Facciamo così: me ne chiedo quindi per volta, farò quel che posso.

LOUISETTE ALBANI (ROMA). - La brevità è l'anima dello spirito (Shakespeare prof. Guglielmo).

MARIA LUISA (VARESE). - Grazie mia cara per essersi ricordata del Vecchio della montagna, in quest'ora lieta, come fu allora, nell'ora grigia. E possa, possa la grazia e la pace del Signore discendere sui cuori di tutte quante le madri, le madri d'Italia e di tutta la terra, poi che in tutta la terra milioni e milioni di cuori materni versarono le lacrime che lei versò, mia cara, e furono accomunati in un solo dolore, in una sola fede, in un solo destino. E se è vero che soltanto una madre sa che cosa vuol dire amare ed essere felice, perché è la madre che ha inventato l'amore sulla terra, è altrettanto vero che le madri soltanto sanno che cosa vuol dire soffrire. Lessi un giorno: «Tra tutte le donne non c'è di vero che nostra madre...» Fu il giorno (ah preistorico, mia cara) che mi era giunta la lettera di una donna, una donna senza la quale avrei giurato che la vita non avesse nessun scopo, s'immaginai. E così mi parve, nel momento che rimettevo nella busta la lettera che cominciava con le parole «Mio caro» e finiva con la parola «Dimenticami». Non ricordo esattamente quello che avvenne dentro di me: solo ricordo che le mie mani, istintivamente, aprirono un cassetto della scrivania ed i miei occhi, smarriti, videro una rivoltella ed un libro. Ah giuro di dire tutta la verità, mia cara: presi l'una cosa e l'altra fra le mie mani, la Glisenti d'ordinanza e *Le jardin sur l'Oronte* di Maurice Barrès. Fu per dare un ultimo addio alla vita che prima di portare alla tempia la canna della rivoltella, aprii a caso una pagina di quel libro che era stato compagno delle mie ultime ore felici? Credo di sì: e «...tra tutte le donne non c'è di vero che nostra madre...» glie l'ho detto, mia cara, questo lessero i miei occhi, e subito si fecero attenti e contarono a leggere, a rileggere cose che in un attimo mi pareva d'aver dimenticato, e si che le avevo già lette, ma con altri occhi: è certo, ed in tutt'altre condizioni di spirito come si dice. Ed ecco che dopo tanti anni (ah quanti, mio Dio!) io sono ancora qui, signora, ho una lettera di mamma fra le mie mani, le parole di una mamma sotto i miei occhi.

niente, come nei miei confronti avrebbe fatto un sordomuto. Comodo, no? Bene, signor Lattanzi: se Loverso fa il sordomuto, io per rappresaglia faccio il cieco nato, voglio sapere adesso chi è più disgraziato fra noi due. Cordialità.

ANNA ROSA (BASILEA). - «Signor Innominato - Tabarrino: da quattro anni... eccetera...» Lei comprende che la più elementare norma di buona educazione mi vieta di andare oltre. Mi trattengo la busta coi francobolli svizzeri (peccato che sono della comune serie in corso, e non quelli Pro-Juventute che mi farebbero comodo per i miei poveri) e passo la lettera a Tabarrino.

VITO MASELLI (ANCONA). - Ahimè mio caro l'indirizzo degli autori della commedia *O' Voto* rappresentata recentemente a Milano, è un ben triste indirizzo: Cimitero di Poggioreale, Napoli, questo è purtroppo l'attuale recapito di Don Salvatore di Giacomo e di Goffredo Cognetti, lei vede che darglielo, come lei accortamente mi chiede, sarebbe un'atroce beffa da parte mia, non le pare? E quanto al testo della commedia che



AMARO 1918
ISOLABELLA

L'assorbente Augusta
è sterilizzato nel vuoto a 120°
assorbenti Augusta
ARANCIO Lavabile - AZZURRO Solubile
In tutte le farmacie
VINCIGUERRA TORINO - MILANO

IL MONDIALE
RICOSTITUENTE
ISCHIROGENO
dà forza e benessere
VINCE SPOSSATEZZA
conunque prodotto
FORTOGENO
NUOVO PRODOTTO DI
O. BATTISTA-NAPOLI

DURATA DEL Nailon BELLEZZA DELLA SETA

... sono particolarità delle calze Fama di Nailon fabbricate col meraviglioso filato italiano, con macchine e appretti americani. Alla eccezionale durata, aggiungono una speciale morbidezza, elasticità e bellezza della maglia che le fa sembrare calze Fama di seta naturale. Aderiscono perfettamente alla gamba e non formano sacche né grinze. I cinque tipi di Fama-Nailon in quattro tinte di moda, sono all'altezza delle migliori calze di Nailon fabbricate negli Stati Uniti.

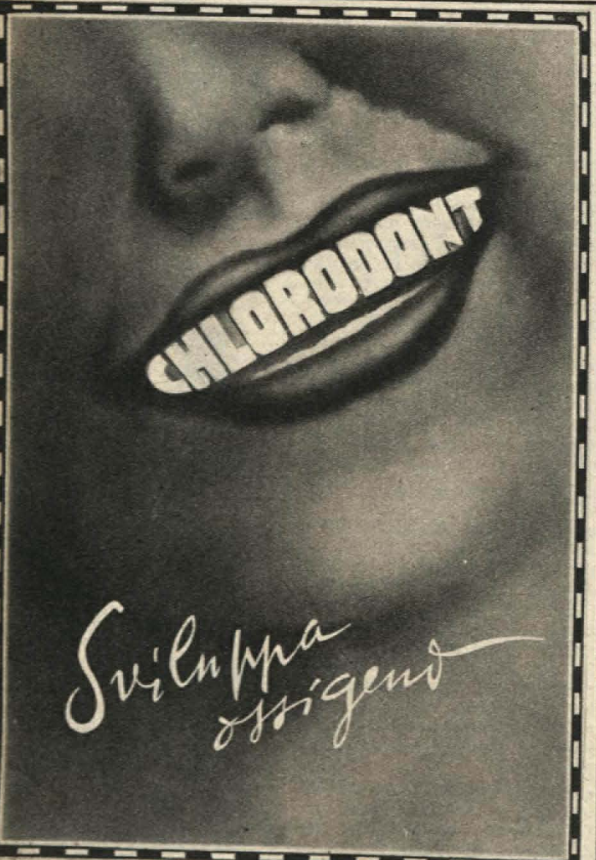
Calze **FAMA** Nailon
LA QUALITÀ DI TRADIZIONE



misticum-cipria

Straordinariamente fine ed aderente, dal limpido e fresco profumo, la cipria Misticum supera ogni vostro desiderio, primeggiando per la sua gamma di dieci delicati toni di alta moda.

TARSIA - MILANO



ETRUSCA
la classica

acqua di colonia
del Dott. A. GANDINI - ALESSANDRIA

tanto le sta a cuore, perché i casi di Vito e di Amalia sono i casi della sua vita, ebbene, lei può procurarsi quel testo integrale acquistando la edizione della commedia che è pubblicata nel Teatro di Salvatore di Giacomo edito da Carrabba (Lanciano) oppure nella *Opera Omnia* del Di Giacomo edita ora da Mondadori (Milano). Iddio però la scampi e liberi dal consultare il testo del copione rappresentato recentemente al Teatro Nuovo di Milano: avrebbe il dispiacere di fare la conoscenza con una dozzina di personaggi i quali hanno tanto da fare col testo originale della commedia come io o lei abbiamo da fare con la *Divina Commedia* di Dante Alighieri: quei personaggi agitati sono un gentile pensiero del regista e buon per lui che gli autori di *O' Voto* abitano a quell'indirizzo che le dicevo, se no, solo Iddio sa che ne sarebbe di lui, dell'inventore-regista.

● ANGELO TIMPANARO (CATANIA). - Non si può aver tutto nella vita, ragazzo mio: lei ha già la fortuna d'esser tanto giovane e di abitare nella dolce cara terra siciliana benedetta da Dio e patrocinata dall'On. Finocchiaro-Aprile, che le importa essere o no prescelto al Concorso di «Film», siamo giusti? E per la sua idea di aprire su «Film» una colonna agli aspiranti del Cinema, ebbene la direzione la ringrazia di avercelo data, e guai adesso a chi ce la tocca.

● ACHILLE BORSARO (VENEZIA). - 1) Per la stessa ragione che la cosa avviene in Francia ed in Inghilterra, dove tutti i migliori attori di cinema provengono dal teatro, anzi fanno del teatro e del cinema, indifferentemente. No, caro, non è affatto una «particolarità italiana» come lei crede. È una conseguenza del film parlato, in un primo tempo, poi dell'apporto che il teatro, in fatto di materia prima, ha dato al cinematografo. E non è vero che «non si può andare avanti» così, lei vede che si va avanti magnificamente, e parlo dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia e anche, ma sì, dell'America dove buona parte di attori ed attrici vengono dal teatro, dal teatro di varietà, s'immagini lei, dalla commedia musicale, persino dai circhi equestri e cose del genere. 2) E dove si possono trovare i tanti volumi su divi e dive che io ho scritto o scriverò? Ah è un segreto, figlio caro, e chi dice il segreto degli altri è un traditore, chi dice il proprio, è uno sciocco. Sia sincero: mi crede uno sciocco o un traditore?

● UNO DI (SIENA). - Villalilla è dove si svolge una delle più dannunziane vicende passionali di Gabriele, la villa d'uno dei suoi romanzi che da giovani leggemmo col fiato in gola e il cuore in tumulto, i sensi a sogguallo. «Fino dove si udi il grido terribile?» Era un grido d'amore, un grido da Tarzan in giacca blu e pantaloni di flanella bianca a rigatino. Scena: Villalilla. Ma a quell'epoca, tanto il nostro Villa che la nostra Lilla non esistevano nemmeno nei progetti dei rispettivi genitori, essendo cose di mezzo secolo fa.

● CIRO AVELLONE (NAPOLI). - Nel film sovietico *Zanna bianca*: ecco un esempio tipico secondo me di come si può trarre un gran film da un gran romanzo, a patto che la trasposizione s'è fatta con intelligenza. E non diciamo di Rebecca.

● MARINA FOSCARI (VENEZIA). - Ma mia cara, l'amore non si impone con un articolo di legge, con un decreto prefettizio o con una circolare ministeriale, per carità: la stessa cosa è per l'odio. Bisogna odiare questo, bisogna odiare quello: ma dove siamo? Almeno la

Dottrina cristiana insegna solo l'amore, l'amore del prossimo, dei poveri, persino dei nemici; ma l'odio? Ah! ci sono poche cose che corrompono tanto un popolo, quanto l'abitudine dell'odio. (Manzoni prof. Alessandro).

● GIOVANNI MALANO (GENOVA). - Quell'uno dei 287 era uno dei primi segnalati al concorso di «Film» (Attori cercansi) che mi scriveva, oltre che come partecipante al concorso, anche come soggettista e mi informava d'essere stato richiesto d'un soggetto da parte di una casa produttrice. Io gli risposi come lei avrà visto, ed ecco tutto. A me non risulta che esistano case cinematografiche le quali facciano richieste più o meno ansiose di soggetti, dico la verità. Ma tutto può darsi m'è caro, il mondo è una così ricca miniera di strane vicende! Quanto al suo caso particolare, il consiglio che posso darle è questo: non si fidi eccessivamente del parere dei «competenti» come lei mi dice, sono gente pericolosa, meglio starsene alla larga. Lei, per caso, ha una donna di servizio? Bene, legga il suo soggetto alla donna di servizio e mi faccia sapere qualche cosa, poi vedremo. E prego s'immagini.

● MARIETTA F. (MILANO). - Superbamente balla è la baja di Dublino: il suo aspetto incantevole non la cede, per visione panoramica, al nostro meraviglioso golfo di Napoli, ed al Bosforo dinanzi a Costantinopoli: data questa sua privilegiata posizione, non reca eccessivo stupore il fatto che Dublino abbia dati i natali a molti poeti, e che i suoi figli siano degli intellettuali piuttosto contemplativi che attivi. Fu così che una sera del 1920, un signore di Dublino, un poeta si capisce, era fermo a contemplare il sorgere della luna sul golfo, seduto sopra una panchina del suggestivo lungomare, allorché un carrozino condotto a mano da una balla in costume irlandese (una gran cuffia a pizzi e merletti, un giubbotto in velluto nero ornato di borchie in argento e catenelle, un'ampia gonna in seta rossa bordata in basso a righe bianche e gialle su cui scendeva un grembiule in pizzo bianco-crema) un carrozino, dicevo, passò davanti a lui in contemplazione. L'uomo abbandonò per un attimo la luna, volgendo i suoi sguardi poetici ad un batuffolo rosa che era adagiato all'interno, un batuffolo sul quale ridevano due occhietti azzurri, straordinariamente chiari e luminosi. «Avete trafugato un angelo, buona donna» il poeta chiese alla balla «e dove lo portate adesso?». «Non si tratta propriamente di un angelo, signore» la balla fece fermandosi «piuttosto di una bambina...». E così dicendo abbandonava la guida del carrozino e si metteva a sedere al fianco del poeta, frattanto che la luna, quasi piena, veniva ora a battere e schiarare sulle borchie e pure sulle catenelle del suo busto in velluto. Il poeta guardò prima il velluto, poi la balla. «Ah sì, davvero?» disse sempre in contemplazione e accostando poeticamente una mano alle borchie. «Una bambina? Mi piacerebbe sapere il nome, mi piacerebbe molto...» e frattanto il palmo della sua mano collaudava così la struttura che la fattura della decorazione in metallo applicata qua e là sul velluto del busto. «Il suo nome è Maureen, signore...» la balla disse con un sospiro, un sospiro che sollevò improvvisamente due borchie. Frattanto la luna... (Questo, cara Marietta, è l'inizio del primo capitolo di *Vita meravigliosa di Maureen O'Hara*. Racconti nordici dell'Innominato).

L'Innominato

Perché soffrire ogni mese?

Per quante Donne la scadenza mensile costituisce un periodo giustamente temuto!

Mentre in condizioni di perfetta salute questi giorni dovrebbero passare quasi inosservati, spesso si manifestano invece non soltanto forti dolori locali, ma una lunga serie di disturbi più o meno indefinibili: palpitazioni, improvviso senso di soffocazione, vampi di calore, dolori di testa, brividi, digestioni difficili, tensione nervosa, coliche, dolori alla schiena, crampi alle cosce ed alle gambe, freddo ai piedi ed ancora quelle moleste alterazioni della pelle: chiazze rosse o gialle del viso, bollicine, volatiche, erpete ecc. ecc.

Ebbene! la causa prima di tutte queste miserie, grandi o piccole, transitorie o ribelli, sta nella perturbata funzione ciclica femminile. Per conseguenza, il miglior mezzo di scongiurare tutti questi malanni è quello di regolarizzare la circolazione, specie locale.

Il Sanadon è stato studiato per raggiungere questo scopo, ed ecco perché merita pienamente il nome che gli è stato dato di Ricostituente della Donna: il suo uso regolare fa scomparire le sofferenze ed i disturbi periodici femminili e ristabilisce quell'equilibrio delle funzioni che è indispensabile alla salute della Donna.

Il Sanadon si trova in tutte le Farmacie.

SANADON
fa la donna sana

Aut. Pret. Milano, N. 29741 del 12-5-1938

IL LATTE INNOXA

mette la pelle a cura latte

L'epidermide, quotidianamente malridotta dai belletti, dalla polvere, dalle intemperie, ha bisogno della cura di Latte INNOXA.

Detergetevi il viso, mattina e sera, con un batuffolo di ovatta imbevuto di Latte INNOXA: pulirete così la vostra pelle sino in fondo ai pori e la renderete liscia, morbida, sana.

Questo metodo farà rivivere la vostra pelle, messa così ad una vera e propria «cura latte»



REVAL
PARIS

PRODUITS DE BEAUTÉ
ET DE MAQUILLAGE

Abbonatevi a **Filom**

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Si pubblica a Milano ogni sabato in 16 pagine
Una copia: Lire 25

Crema grassa per la notte,
indispensabile per la
pulizia del viso

Protezione sovrano contro
i danni dell'aria e del sole



CREMA FIORITA AL LIMONE

astrigente
SOFFIENTINI MILANO



*perché usano tutte
il rosso per labbra Dolly?*

Dicono, nel titolo. Nelli e
Mangini: Ma se ci toccano
nel nostro debolo...

Non toccateli nel copione.

Hanno fatto il processo all'era atomica. Il pubblico, sia pure con qualche discordia in seno alla giuria, ha assolto: il processo, non l'era atomica. Perché l'avvocato difensore era Totò. Che arringa! Se mi capitasse (ferro, al solito!) di impantanarmi in guai di carattere giudiziario, mi rivolgerei a Totò. Farà il gallinaccio, scialoierà l'aria col mento, si disartolerà come un fantoccio a molla: giudici e carabinieri rideranno fino ad aver gli occhi pieni di lacrime, e non mi vedranno evadere. Diranno: «Che spasso!», e mi assolveranno in contumacia.

Ma è proprio così brutto questo copione? No, chi vi ha mai detto ciò? È debolo, ecco tutto: almeno nella prosa. C'è nel sottosuolo umorismo di buona lega, e anche originalità. Ma resta nel sottosuolo. O meglio, vien fuori allo stato grezzo: oro sepolto nella ganga. Minatori e non orefici, insomma, i Nostri. Almeno stavolta.

Via, la metafora: idee brillanti, espressione modesta. In cui si vede che non solo la via dell'inferno è lastricata di buche intenzio-

ni... Anche quella delle riviste, talvolta.

Elementi del processo: da che mondo è mondo, gli effetti delle guerre — e delle paci! — son sempre gli stessi, oggi come al tempo di Troia (e Totò sta così bene, lui ch'è di nobile lignaggio, in corazzina e cimiero: ricordi di un famoso e ormai lontano Orlando); e i locali misteriosamente orientalizzanti hanno sempre un loro torbido fascino; e anche i morti possono avere i loro punti di vista; e la coabitazione è un guaio, anche perché un russo... sempre russo è, pur nei tempi della Sisal; e la democrazia... Be' la democrazia, lasciamola stare. La maltrattano anche fuori dalle riviste.

Forse la non brillante coloritura dei dialoghi e di talune situazioni ha un'origine nella fretta. Questa rivista è stata, nella sua fattura, una vera tela di Penelope, un fare e disfare continuo. Doveva esserci, lo sa-

Totò è grande - Villa è... da vendere - Belli i costumi, belle le scene

pete, la Magnani: niente. Poi la Vivi Gioi. (E quello che andava bene per la regina Anna, sarebbe stato troppo impegnativo — e quindi pericoloso — per la seconda. Quindi: rifare. E il tempo stringeva). Notizie dell'ultim'ora: niente Gioi, verrà la Matania. (Via tutto: la Matania ha bisogno di roba pepata). Ma la Matania si ammala, e non c'è più tempo per cercare un'altra. Bisogna arrangiarsi in famiglia. Sì, ma Vera Worth ha spalle graziose per tollette vaporose, e non per grossi pesi.

Già, sono i guai dello scrivere e riscrivere «su misura». Ma che gli spunti fossero buoni, è dimostrato dai quadri. Rivestite delle nudità muliebri e delle ornamentali figurazioni della coreografia, molte idee si sono palesate felicemente

espressive. E dire che quando uno non è capace di esprimersi a dovere, si dice: «Parla coi piedi». Che bei discorsi, perdiana, fanno coi piedi Gilda Marino e le prosperose figlie del balletto Tamara Beck!

Sì, perché in fatto di coreografia siamo a cavallo. Meglio: a Dino Cavallo.

Totò: grande, incommensurabile. Una marionetta, forse, ma i fili glieli sorregge l'Arte. Strana cosa: sembra una comicità, la sua, costretta entro i limiti di un vetusto schema. Sembra, e non è. C'è nell'ormai tradizionale suo armeggio scenico, qualcosa che non invecchia mai: un senso miracoloso del ritmo comico, un viaggiare spericolato sul filo di rasoio del surrealismo, un umorismo acre che

si sprigiona dalla meccanica di quel suo gestire da marionetta animata. Le sue battute sono proiettili sparati dal bocascena, e fanno bersaglio sulle corde dell'ilarità. Non sbaglia la mira una volta.

Ma se Totò è un cannone, Castellani è un ottimo servente al pezzo.

In assenza di una sbrette spaccatutto, come fare? Consigliabile l'amalgama fra quattro belle donne dai differenti pregi. Detto, fatto. Ci voleva una che avesse l'estro di una recitazione viva e densa di icalità, e fu scelta la Matania; una che facesse agli spettatori il dono della festolezza del suo sorriso e della sua grazia, e fu Vera Worth; una che s'ammantasse di leggiadria e di canora armonia, e fu Elena Giusti; una, infine, che unisse ai pregi di una figura scultorea, doti di danzatrice moderna provetta, e fu Irene d'Astrea (o Stuart, se

più vi piace). È mancata la prima, ma le altre son venute in passerella ed hanno riversato nella platea le cornucopie del fascino.

Villa... da vendere. Roberto mio, se non ci metti un po' più di anima e di calore, non ti compera nessuno. (In rivista).

Wilma Casagrande? Chi è mai costei? Una brunetta piacente, non priva di grazia e di leggerezza. Viene dalla prosa, ma non è alla sua prima rivista. La ricordo, ai primi passi, in *Sogni d'amore*. Era una promessa, sta diventando una piccola realtà. (A proposito, da *Sogni d'amore* è stato preso a prestito non solo la Casagrande, ma anche — un po' nel tema e molto nello svolgimento — un quadro, che qui si chiama «Addio del passato» e lì era «Sogno di Mimi», ed è, per la squisitezza della realizzazione, il più bello, forse, dello spettacolo).

Bei costumi, diverse scene originali. Figli, gli uni e le altre, dell'estro pittorico di Vera Rossi. Un po' di nuovo, nel mondo della rivista, non fa mai male. Deliziosi, con qualche sciccheria, gli abiti di Elena Giusti.

Mario Casalbore

RABARBARO
ZUCCA
RABARZUCCA SRL
APERITIVO
MILANO
VIA C. FARINI 4

RABARBARO
ZUCCA
RABARZUCCA SRL
APERITIVO
MILANO
VIA C. FARINI 4



Martha Wickers ornamento floreale del giardino della Warner Bros.



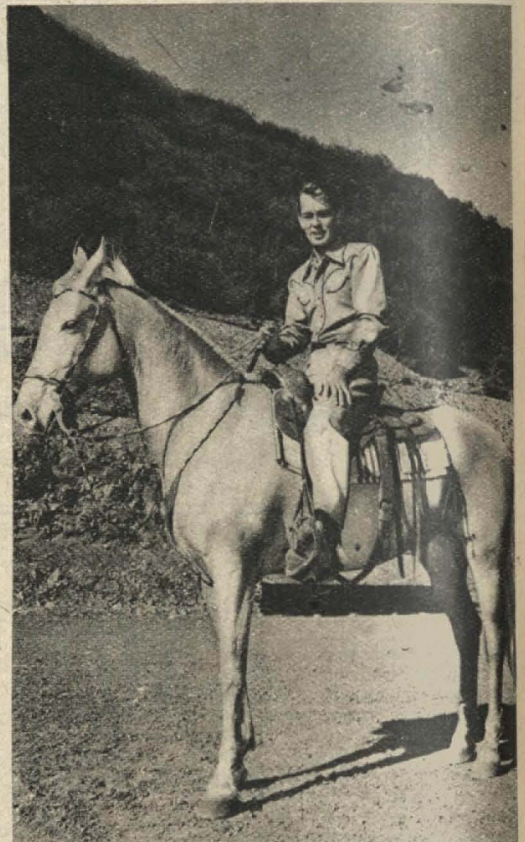
Joan Crawford, cavallo e zucchero.



Gregory Peck, cavallo e fox-terrier.



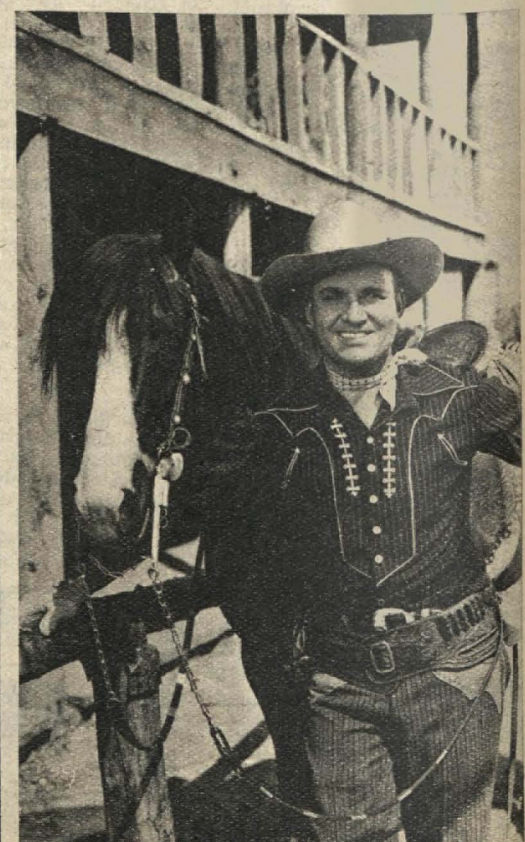
Bob Taylor, monumento in bronzo.



Alan Ladd, monumento in marmo.



Yvonne de Carlo, cavallo e tenerezza.



Manoel Grieco, cavallo e pistola.